



Il Guado dell' Antico Mulino

PERIODICO DELLA GENTE GUADENSE



Anno XII - N° 23 - GIUGNO 2016 - Pubblicazione omaggio della Pro loco Guadense



- 03 Il Guado informa
- 04 Carlo Baldisseri
- 05 Si fa presto a dire la parola "PACE"!
- 06 Uno sguardo al Brenta
- 07 Lettera "monito"
- 07 Madre Terra
- 08 Tempo speso bene
- 09 Caro nonno ti scrivo...
- 10 Dal diario del carabiniere Antonio Perosa
- 12 Ricordo di Dario Pezzato
- 14 Il ruolo fondamentale del papà
- 15 Iscrizioni e graffiti della Grande Guerra
- 18 Diario di Martino
- 19 Diario di Lucia
- 22 Un treno merci di... tigre
- 24 Classe 1956
- 25 OH, ciliegina mia!
- 26 La pagina della poesia
- 27 Pro loco guadense
- 30 La colonia elioterapica
- 31 Il campanile di San Pietro in Gu
- 32 La bandiera italiana
- 34 Una strana famiglia
- 35 Archeo Medio Brenta
- 36 Il veterinario consiglia
- 38 La grande guerra del soldato D. Grazioli
- 40 Trota mimosa
- 42 Il baco da seta
- 43 Le due sentinelle
- 44 Le erbe dello zio
- 46 Il conte Papadopoli
- 48 La bomba
- 50 E-state sereni... arrivano gli Ibridi!
- 52 Dire#Fare
- 54 La Gallina Padovana

SOMMARIO

Il Guado dell'Antico Mulino
Periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale di Padova al n° 1977 del Registro Stampa in data 04/11/2005

Direttore Responsabile

Variazione del Direttore Responsabile in corso di annotazione presso il Tribunale di Padova

Paola Pilotto

Direttore Editoriale

Piersilvio Brotto

Hanno collaborato a questo numero

Ugo Agugiario, Giovanni Allegro, Archeo Medio Brenta, Loris Bartolomei, Silvia Bellini, Roberto Belvedere, Chiara Bressanin, Piersilvio Brotto, Claudio, Dire#Fare, Sofia Giachin, Lauro Giaretta, Tommasino Giaretta, Domenico Grazioli jr., Maria Antonia Imoli, Paolo Lunardi, Danilo Maragno e Loretta, Francesco Memoli, Donatella Messi, "Toni" Munari, Sergio Neddi, Nostradamus Guadensis, Giuliano Paganin, Bianca Perosa, Aurelio Pettenuzzo, Giuseppe Pettenuzzo, Paola Pilotto, Silvia Rigon, Mariangela Silvello, Livio Sovilla, Bertilla Valente Donà, Gianfranco Vanzan, Orietta Zaupa

Revisione testi

Rosa Maria Meneghetti

Editore

Pro Loco Guadense

Impaginazione grafica e stampa

G.N.G Graphic Nord Group srl Sandrigo (VI)

Copertina

Aurelio Pettenuzzo. Autorizzazione dell'Associazione VDMFK

Servizi fotografici

Loris Bartolomei e Piersilvio Brotto

Il Guado dell'Antico Mulino si trova anche on-line nei siti www.sanpietroingu.net/proloco www.prolocogvadense.it www.piersilviobrotto.it

IL GUADO INFORMA

Da questo numero de IL GUADO il Direttore Responsabile non è più Tommasino Giaretta, che ha cessato l'attività di giornalista, ma che continuerà a collaborare inviandoci i suoi gustosi brani.

A lui il nostro vivo ringraziamento per la lunga attività e i numerosi contributi letterari a favore del nostro Periodico.

Il nuovo Direttore Responsabile è la giornalista Paola Pilotto di Piazzola sul Brenta, che già opera a Gazzo e dintorni.

A lei il nostro grazie per aver accettato l'incarico e gli auguri di un sereno lavoro con noi.

Cambia il Direttore Responsabile, ma non cambia la linea editoriale de IL GUADO, che, come scrivevamo nella prima uscita, nel giugno 2005, "vuole essere uno strumento messo a disposizione della Pro Loco, delle varie Associazioni del paese e dei Guadensi che abbiano qualcosa di buono, di bello o di giusto da proporre o da comunicare agli altri". Continuate perciò a mandare i Vostri racconti, i documenti, le foto, le poesie, le lettere,... all'e-mail: ilguado@prolocogvadense.it

In questi primi undici anni l'interesse, la collaborazione e il plauso a questa iniziativa sono stati crescenti, dentro e fuori del paese; molti considerano IL GUADO, giustamente, il "fiore all'occhiello" della Pro Loco Guadense, che non ha mai chiesto neppure 1 Euro ai suoi lettori, cioè i cittadini guadensi, i loro parenti e amici, i frequentatori delle biblioteche comunali dei comuni vicini o dei siti internet dai quali è scaricabile, gli ospiti della Casa Anziani di Carmignano, le Pro Loco del Cittadellese, ecc.

Ciò è stato possibile per il sostegno dei numerosi sponsor locali, che ringraziamo di cuore. Qualcuno, purtroppo, anche per la crisi economica che dura da anni, ha ridotto o eliminato le uscite non strettamente necessarie.

Domanda: Come fare fronte alle spese non indifferenti per la stampa del Periodico, senza ridurre il numero delle pagine o la dimensione dei caratteri tipografici, provvedimenti che danneggerebbero i nostri volenterosi collaboratori e i cari lettori anziani?

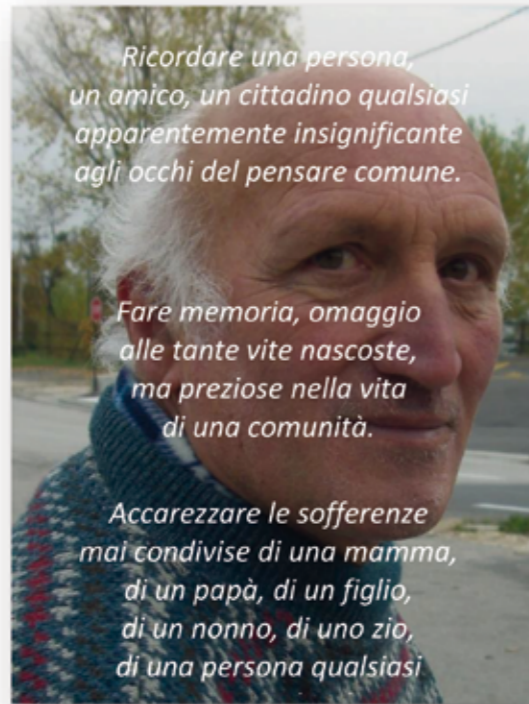
Risposta: Iscrivendosi alla Pro Loco Guadense e, se proprio non avete già deciso un altro scopo, destinando il 5 per mille nella Dichiarazione dei Redditi, Modello 730 o Unico, alla Pro Loco Guadense, la quale ha da sempre colmato le spese non coperte dai nostri Sostenitori.

Per donare il 5 per mille dell'IRPEF, è sufficiente firmare nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi, nel riquadro per le Associazioni di promozione sociale, che è il primo in alto a sinistra, e indicare il codice fiscale della Pro Loco Guadense: **81006100283** (vedi istruzioni a pag. 51).

Per iscriversi all'Associazione, farsi aiutare nella compilazione del riquadro, consegnare personalmente uno scritto per IL GUADO..., la sede della Pro Loco Guadense, in Piazza Prandina, 2° piano, sopra la Banca Antonveneta, è aperta il martedì e il sabato dalle 10 alle 12.

Telefono/Fax 049 9455370; Cell. del Presidente 3407116031 e-mail info@prolocogvadense.it

Carlo, innamorato di Dio, dell'uomo, della natura



Ricordare una persona,
un amico, un cittadino qualsiasi
apparentemente insignificante
agli occhi del pensare comune.

Fare memoria, omaggio
alle tante vite nascoste,
ma preziose nella vita
di una comunità.

Accarezzare le sofferenze
mai condivise di una mamma,
di un papà, di un figlio,
di un nonno, di uno zio,
di una persona qualsiasi

I colori dell'alba,
del tramonto,
di un cielo stellato
si specchiano
su petali di primule
sui pendii delle colline
di San Michele di Bassano.
Un giorno lontano
hanno plasmato
il cuore e gli occhi
di una dolce fanciulla
di nome Angela.

Quei fiori
la giovane donna,
divenuta poi mamma,
raccolglieva
festante e gioiosa.

Quelle sensibilità,
quelle esperienze
ne abbellirono l'animo
e si depositarono
con tutto il loro fulgore
nella personalità di Carlo.

Tu sei stato
creatura insolita,
che molti di noi
hanno faticato
a capire,
ma di cui lentamente
si sono colte
preziosità e originalità.

Non è stato tenero con te
il fluire della vita;

mai hai distolto
il tuo sguardo
e il tuo agire
da un indomito
desiderio di realizzazione
e da un ineffabile
timor di Dio.

Sia che tu declamassi
versi di poesie in greco,
in latino o in italiano
o abbracciassi
al volger del mattino
le tue mucche baciandole,
eri sempre tu
incredibilmente Carlo,
inesorabilmente
una persona irripetibile.

Il senso della tua vita in questo pensiero di Eduardo Galeano:

L'utopia è all'orizzonte, mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi.

Cammino per dieci passi e l'orizzonte si sposta di dieci passi più in là.

Per quanto io cammini non la raggiungerò mai.

Ma allora a cosa serve l'utopia?

Serve proprio a questo: a camminare.

San Pietro In Gù 20 gennaio 2016

Giuseppe Pettenuzzo



L A RIFLESSIONE

Si fa presto a dire la parola "PACE"!

"*Si vis pacem, para bellum*", dicevano gli antichi Romani, cioè, "se vuoi la pace, prepara la guerra". La pace era, perciò, la conseguenza di una guerra o, comunque, di una posizione di forza. Tutta la storia, in verità, ha molti esempi di trattati di pace imposti dai vincitori agli sconfitti, che hanno "funzionato" finché i perdenti non sono riusciti a riorganizzarsi e a tentare di sovvertire la situazione. Pensiamo, per esempio, a quello che è successo in Germania, sconfitta nella Prima Guerra Mondiale e duramente penalizzata nei successivi "Trattati di pace": da quella situazione, a distanza di appena un decennio, ha trovato impulso il *Nazismo*.

La *Pax Romana* si reggeva su un sostanziale rispetto delle tradizioni, dei costumi, della religione di ogni popolo sottomesso o conquistato: l'importante era il pagamento di un regolare tributo al vincitore. I Romani, inoltre, dopo un certo lasso di tempo, concedevano la cittadinanza romana ai vari popoli e così assimilavano e integravano i nuovi componenti dello Stato.

Questa procedura non funzionò con gli Ebrei, un popolo particolarmente devoto al Dio unico e alla Torah (Bibbia ebraica); e sappiamo come andò a finire al tempo degli imperatori Vespasiano e Tito: Gerusalemme distrutta e i superstiti deportati come schiavi.

Gli Ebrei, da allora dispersi in tutto il mondo, nella *diaspora*, mai assimilati o integrati in nessun'altra nazione, alla fine del 1800 cominciano a ritornare sempre più numerosi in Palestina (è il *movimento sionista*), ove da secoli si era insediato un altro popolo, di religione islamica. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, in una terra abitata prevalentemente da Palestinesi, nel 1948 viene proclamata l'indipendenza di uno Stato ebraico, Israele, che sostiene il proprio diritto di esistere lì, come *promesso* ad Abramo nella Bibbia, osteggiando contemporaneamente la formazione di uno Stato per i vecchi residenti! Così la intricata questione palestinese si trascina da decenni senza una soluzione.

Purtroppo esistono molti altri territori senza pace, non solo nel Medio Oriente, ma pure all'interno del Continente Africano e sulle sponde del Mediterraneo; da ciò deriva un doloroso scontro con tante vittime innocenti e drammatiche migrazioni. Noi Europei sappiamo per esperienza quante sofferenze sono provocate dalle guerre, comprese quelle di religione (le quali possono sottendere anche altri aspetti).

L'Occidente trova difficoltà a capire e a farsi capire specialmente dal mondo islamico, che comprende due principali confessioni, la sunnita e la sciita, in lotta fra loro.

In realtà, le nostre categorie di democrazia, la distinzione del mondo occidentale tra potere politico, giudiziario e religioso, sono estranee alla sua cultura, che non ha avuto l'esperienza dell'*Illuminismo*, come nell'Europa di fine '700. Così quello che da noi è normale, lecito o tollerato, per un musulmano può risultare impensabile, blasfemo o intollerabile. La saggezza popolare nostrana ha sempre invitato alla moderazione: "Scherza con i fanti, ma lascia stare i santi!"

Come costruire la pace, se il tuo interlocutore ha una impostazione culturale diametralmente opposta alla tua?

La *Pace* non è sicuramente una cosa per gli impazienti, per chi è troppo sicuro della propria posizione o per i "pacifisti della domenica": essa è il frutto di chi lavora indefessamente, costruendo ponti culturali, filosofici, umani, mattone dopo mattone; non di operazioni militari, che non scalfiscono il modo di pensare e di sentire delle varie popolazioni e provocano distruzioni ed odio. Le vicende del Vietnam, dell'Afganistan, dell'Iraq, della Libia... dovrebbero indurre alla riflessione!

Costruire la *Pace* significa trovare un equilibrio tra le esigenze, le aspettative, i diritti, i sogni, le istanze, le sensibilità, di due controparti. La *Pace* si costruisce con il reciproco riconoscimento e rispetto, con il dialogo e anche con la "purificazione della memoria", come giustamente ricorda papa Francesco, un autentico costruttore di pace del nostro tempo.

Piersilvio Brotto, www.piersilviobrotto.it

AMBIENTE e TERRITORIO

Uno sguardo al Brenta e al suo territorio

di Paola Pilotto

Quando il fiume è storia, vissuto di un popolo e vita, la sua tutela diventa una questione di coscienza. Sarà per questo che da qualche mese il Brenta sta vivendo una stagione "calda" ed è oggetto di una forte mobilitazione di persone in sua difesa.

8.000 firme sono state raccolte per bloccare le ruspe della Regione nell'area golendale tra Cittadella, Fontaniva e Carmignano. Un numero considerevole, che rievoca le battaglie contro le escavazioni selvagge degli anni '70-'80.

Ma cosa spinge così tanta gente a protestare oggi facendo un fronte comune con le amministrazioni locali?

Tutto parte più di 10 anni fa, tra polemiche, lotte e incontri per trovare un'intesa fra Comuni e Regione. Il tanto atteso accordo di programma arriva nel 2012 e viene presentato a Carmignano di Brenta in un consiglio congiunto di 12 comuni rivieraschi, tra cui anche 2 limitrofi (Gazzo e San Pietro in Gu, interessati al fenomeno di riduzione della falda).

Il punto fermo dei Comuni era la salvaguardia del territorio e la sostenibilità dei prelievi con le adeguate opere di ricarica, che la Regione prevedeva di fare: 18 milioni di euro in 15 anni per rimpinguare le falde, completare le condotte idriche di Carmignano e valorizzare le aree golenali.

Fatto l'accordo però, a distanza di anni, qualcosa non è tornato.

Le opere di ricarica sono state insufficienti e la Regione Veneto ha dato attuazione a due progetti stando forti preoccupazioni e polemiche. Il giorno dopo Pasquetta sono spuntate le ruspe nell'area golendale facendo scattare l'allarme dei Comitati a salvaguardia dell'ambiente (Gruppo

Ambiente Carmignano e Giù le mani dal Brenta di Santa Croce Bigolina), che già a novembre scorso avevano presentato due esposti contro i progetti regionali.

Il primo progetto riguarda la realizzazione di 5 nuovi pozzi in alveo a Camazzole a sud: i 4 pozzi a ovest, fuori alveo, prevedono un prelievo di 950 litri/secondo e i 4 pozzi Etra esistenti prelevano circa 800 l/s. Si tratta di nuovi pozzi di Veneto Acque spa per il sistema acquedottistico Veneto, che serviranno quindi per portare acqua nella Bassa padovana e nel polesine con una capacità a regime di prelievo di acqua dalla falda di 1.750 lit/sec, pari a 6.300.000 litri/h. Una quantità enorme, che senza un serio progetto di ricarica (il famoso progetto Democrito che non si sa a quanto sia finanziato) rischia seriamente di compromettere e impoverire la falda con drastiche conseguenze per il territorio.

Il secondo progetto, ancora più impattante, nella sinistra Brenta, a Casoni, riguarda il ripristino degli argini attraverso l'asportazione di ghiaia. Due chilometri di alveo sono minacciati da una devastazione con scavi fino a quattro metri che rischiano di compromettere, se non proprio eliminare, l'habitat fluviale. In quel tratto, per ricostruire 600 metri di argine si asporteranno 550 mila metri cubi di ghiaia (l'equivalente dell'intero volume del Colosseo). Altri 100 mila metri cubi verranno estratti invece nella destra Brenta. Le contestazioni, in merito a questo secondo progetto, riguardano il "metodo di compensazione" per sostenere l'intervento di rifacimento degli argini: per pagare i lavori si vende la ghiaia estratta, come si faceva a fine secolo scorso.

La vicenda, che ha visto anche una massiccia presenza di oltre 2.000 persone per la camminata di sensibilizzazione del 7 maggio scorso è tuttora aperta. Il consiglio regionale, riunitosi in seduta straordinaria, il 23 maggio scorso, ha confermato le intenzioni di proseguire con i lavori al di là delle mobilitazioni.

IL capitolo Brenta è dunque tutto aperto e destinato a ricevere sempre più attenzioni. E' una questione ambientale, ma anche di civiltà, di gente e di storia che si è sviluppata lungo il fiume nel corso dei secoli.

LETTERE IN REDAZIONE

Caro Guado,

il 23 ottobre scorso, verso le ore 15, passavo in bici per Via Calonega proveniente da Lanzè e vidi nel fosso la 'Ceresina' una schiuma biancoscura e l'acqua nera. Mi fermai e capii che qualcuno vi aveva versato del liquame. Ne risalii tutto il percorso e arrivato poco sopra la Strada Statale (per carità non preciso il luogo) vidi un campo dove da poco avevano sparso del liquame, ma ne avevano messo talmente tanto che il terreno non poteva assorbirlo e quindi la maggior parte finiva nell'adiacente Ceresina. Non era la prima volta che ciò succedeva. Altre volte, sempre in questo fosso, gli sversamenti cominciavano nella tarda serata e finivano al mattino presto, così pochi sapevano e nessuno poteva intervenire.

Io chiedo a queste persone se si rendono conto del danno che fanno!

Di quei pochi pesci rimasti, il giorno dopo ne vidi molti morti lungo la corrente e lungo il Finco, fosso che in quel periodo ne riceve una parte.

Quando ero bambino l'acqua dei fossi la bevevamo e si vedevano pesci di molte specie, ci si divertiva a prenderli senza molta fatica e, alla sera, frittata col pesce! Questi 'marsuni-spinose-cagne' e qualcos'altro era un mangiare da 'siuri'.

Ora voi che fate questi sversamenti o buttate molti rifiuti nell'acqua penso che non vedrete mai i vostri figli o nipoti a pescare come si faceva una volta o a bere l'acqua dei fossati.

Vi ho chiamato persone, ma credo che qualcun altro userebbe un altro epiteto!

Voi tutti, che avete l'abitudine di usare i fossi come fogne, pensateci prima di farlo, pensate all'inquinamento pericolosissimo delle falde sotterranee e quindi dell'acqua che beviamo direttamente o che serve all'agricoltura e che prima o poi finisce in mare, con tutte le conseguenze che conosciamo.

Che mondo lasciate ai vostri posteri, figli o nipoti che siano?

Meditate e pensateci, se vi venisse l'idea di farlo ancora, perché questo è solo egoismo, o meglio autolesionismo.

Lettera firmata



Madre Terra

Madre Terra ci ha generato,
nel suo grembo ci ha cullato,
con i suoi frutti ci ha cresciuto.

Come vermi il suo mantello abbiam bucato,
la sua linfa abbiam succhiato,
il suo volto abbiam sfregiato,
e lasciato deturpato.

Il generale inverno a capitano degradato,
la primavera impoverita,
l'estate alterata,
un po' d'autunno c'è rimasto,

giusto il tempo, per non vedere
il prossimo inverno vestito da soldato.

Madre Terra, ora che tutto abbiam dissipato,
nel tuo testamento il conto abbiam trovato.

Solo il tempo di un tuo respiro ci hai lasciato
per rimediare al male che ti abbiam fatto.

Ora, se ancor da LEI ci vogliam far cullare,
tutti assieme per il suo e il nostro bene
a qualcosa dobbiamo rinunciare.

A noi la scelta:
prendere o lasciare.

Aurelio Pettenuzzo

Gennaio 2016

Tempo speso bene

di Gianfranco Vanzan

La vita è come un romanzo”, e così quando una persona ha superato le settanta primavere può dire che è arrivata al quarto capitolo! Il quarto capitolo non è il più brutto, anzi può essere il più interessante perché è il momento in cui si tirano le somme, si passano in rassegna tutte le cose, i fatti belli, i problemi risolti e quelli non , i successi ma anche le cose non realizzate magari solo per paura di non riuscirci.

Sicuramente arrivati a questo punto, dopo tanto correre, è arrivato il momento di rallentare. Qualche tempo fa ad una Mostra del libro, la mia attenzione è stata catturata da un titolo in particolare: “Vivere con lentezza” e l’ho acquistato. L’ho letto con calma e mi ha insegnato una cosa importante: per essere felici bisogna rallentare e dare più attenzione agli altri, a noi stessi e all’ambiente. Vivere con lentezza non vuol dire non fare nulla, ma imparare a rallentare, cercare il giusto tempo per fare le cose.

Una cosa determinante comunque è che bisogna continuare ad avere sogni, piccoli o grandi che siano non importa, l’essenziale è che questi sogni ti diano l’energia di andare avanti, il desiderio di rimetterti in gioco indipendentemente dall’età. Non bisogna preoccuparsi del giudizio degli altri ma neppure avere manie di protagonismo. Da bambino mi ricordo questo modo di dire: “Se sei uno che si accontenta non andrai da nessuna parte e non avrai successo nella vita”. Adesso a distanza di anni sorrido e rifletto pensando: ma come?

Uno che si accontenta e gode di quello che ha e di quello che fa, ha sicuramente il cuore felice e non è certo poca cosa.

Sempre ritornando al passato mi ricordo che nei primi anni di scuola (scuola elementare) i libri erano due: il libro di lettura ed il sussidiario e bastava una cartella di cartone, non serviva il carrello per il trasporto, eppure abbiamo imparato qualcosa anche noi. Non era indispensabile e necessario arrivare sempre primi, vincere e

primeggiare sugli altri, non era tutto programmato con corsi e appuntamenti... Ma c’era il tempo per chiacchierare, per correre, per giocare.

Molto probabilmente ai quei tempi non piaceva neanche a me leggere... però adesso ripensando al vecchio libro di lettura mi ricordo il racconto della gara di corsa tra la tartaruga e la lepre.

La lepre parte a gran velocità e visto il gran vantaggio sulla tartaruga, pensa di fermarsi a riposare, ma aimè prende sonno e quando si sveglia, la tartaruga ha già tagliato il traguardo. Ricordo che facevamo il tifo per la tartaruga, anche se un po’ ci dispiaceva per la volpe, la maestra ci spiegava che chi va piano ha tempo per riflettere e pensare: non so se è proprio così, una volta il tempo sembrava avere un altro valore. Adesso ripetiamo continuamente di non avere tempo, invece di tempo, se vogliamo, ne abbiamo ancora: tempo di riscoprire le cose semplici, l’allegria di fare qualcosa, il piacere di stare insieme e condividere con gli altri le nostre esperienze.

Rallentando si possono vedere tante cose che con la fretta ci sfuggono: l’emozione di guardare un fiore, ammirarne il colore, sentirne il profumo. Puoi regalarti il piacere di guardare un tramonto, che è sempre un momento magico.

Rallentando trovi il tempo per fare un giro in bici per le vie secondarie del paese, magari erano anni che non passavi o vedevi quelle zone; puoi regalarti il piacere di una bella passeggiata e fermarti anche a chiacchierare con chi incontri.

Rallentando hai il tempo di coccolare i tuoi nipoti, e in questo io sono superfortunato. Puoi regalarti il tempo anche per fare arrabbiare tua moglie, quando le stai sempre tra i piedi e trovare una scusa quando rientri dal bar di portarle un cioccolatino, un fiore.

Se rallenti puoi farti tanti regali, regali che non si possono comprare in negozio, doni speciali perché per questi regali ci vuole tempo... tempo speso bene!

L A GRANDE GUERRA

Caro nonno ti scrivo...

di Bianca Perosa

Mi sarebbe piaciuto poter iniziare veramente così una lettera, ma gli eventi della vita non ce lo hanno permesso.

Non ho potuto conoscere il mio nonno paterno, Antonio Perosa, in quanto è morto nel 1941, mentre io sono nata nel 1954.

Conservo pochi ricordi di lui tranne uno, preziosissimo, il suo diario autografo “di guerra” dal 27 ottobre 1917 al 28 febbraio 1921.

Prestava servizio come Maresciallo dei Carabinieri e questo diario racconta il suo vissuto nella “Grande guerra”.

Rileggerlo, dopo aver visto i film “Torneranno i prati” e “Fango e gloria”, mi ha dato una stretta al cuore.

Caro nonno ho visto scorrere sullo schermo situazioni simili a quelle che hai vissuto in quegli anni di guerra. Quanto amore per la Patria e quanta sofferenza per portare a compimento il proprio dovere... e sei stato tra i fortunati che hanno portato a casa la pelle, sebbene più volte la morte ti sia passata accanto!

Sacrificare giovinezza, affetti familiari, salute fisica. Questo il prezzo pagato da te e da tanti altri umili e sconosciuti eroi.

Ma... l’Italia chiamò, e tu hai risposto con tutta l’energia e la fierezza che avevi in corpo.

Ora il tuo diario ha rivisto la luce nella pubblicazione “La grande guerra nel Vicentino: vita di gente e di paesi. Alla ricerca di tracce”, redatto dai corsisti dell’UAA di Torri di Quartesolo e così altre persone potranno conservarne memoria.

Mi ha suscitato grande tenerezza sapere che, con il tuo diario, hai ispirato Pierino Lancerotto, allievo dell’UAA, che ha scritto questa poesia (premiata con il “Pennino d’argento” al Concorso nazionale Enrico Zorzi):



“Vita donata”

Quante rondini scorgeva fanciullo
calare intrise di stridi mattutini,
quante allodole dal ciel precipitare
sopra distese di spighe dorate.

Giovane carabiniere col vento
dei suoi vent’anni sulla fronte
ha gustato la libertà del cuore,
vertigine in cui scendere o volare.

Vennero giorni sudici di guerra
a ficcar nel ventre artigli di paura.

Vide tanti giovani fanti cadere
come foglie d’autunno al primo vento.

Udì dei feriti il flebile lamento:

- Carabiniere vien qua, iutame,
le gambe più non me sento,
non lassarme crepar cussi -

Più lieve di un sospiro la sua mano
indugiava su un volto insanguinato,
traccia d’una carezza dimenticata.

Umile eroe su terra sconvolta,
giorno su giorno, notte dopo notte
s’offrì come cosa da donare,
volando da un dolore all’altro
di vite consumate senza gloria.

Ma il suo cuore stretto nella speranza
vagheggiava un’alba di primavera
ancor ricolma di garruli stormi,
da vivere sereno dentro il sole,
addormentato.

Tua nipote, Bianca



Dal diario del carabiniere Antonio Perosa

A cura di Bianca Perosa

Antonio Perosa nacque a Camisano Vicentino il 3 agosto 1878 (contadino alfabetizzato)

Questa la sua carriera militare:

- allievo carabiniere a piedi in data 25 ottobre 1897, a 19 anni - viene assegnato alla Legione di Palermo il 21 marzo 1898
- nel 1911 passa dalla legione di Palermo a quella di Roma e nel 1912 a quella di Verona
- Il 28 febbraio 1921 e' in congedo assoluto. Ricevette la Medaglia commemorativa per l'opera prestata sui luoghi devastati dal terremoto di Messina e la Croce d'argento per anzianità di servizio.

Ecco alcuni brani integrali tratti dal suo diario tenuto dal 27 ottobre 1917, giorno in cui partì da Cividale a causa della ritirata dell'esercito da Caporetto.

“Alle ore 10 del mattino del 27 ottobre 1917, dopo tre giorni di bombardamento da parte delle artiglierie tedesche sulla città che veniva colpita anche la caserma con una granata sulla terrazza sfondandola, andando così a cadere i frammenti nella sottostante mia camera da letto; unitamente ai pochi uomini rimasti partii, giungendo a Remanzacco verso mezzo giorno, fermandomi sino alle ore 19 dello stesso giorno, per regolare il buon andamento del carriaggio, partendo poscia per Udine, quale capo-scorta di oltre 400 carcerati civili pel carcere di Casarsa della Delizia.

Il 28 successivo ore 7 giunto sotto una pioggia torrenziale a Codroipo con soli 7 elementi e nessun uomo di scorta. Fermatomi in quella caserma stremato di forze con le dita fuori dalle scarpe per rifocillarmi un po', anche gli altri sette elementi se ne fuggivano. Verso mezzogiorno diedero l'allarme che il nemico si avvicinava, così con sforzi inauditi, con una vecchia bicicletta partii ed alle ore 16 giunsi a Casara ove gli aeroplani nemici bombardavano e mitragliavano a bassissima quota le nostre truppe ed abitati.

A Sacile, ci fermammo per tentare di riorganizzare i servizi sia nell'abitato che allo scalo ferroviario, cercando più che era possibile mettere ordine fra le truppe, che nel massimo disordine si davano al saccheggio dei magazzini e case private sostenendo continuamente botte con i soldati ed anche scambiando colpi d'arma da fuoco con i medesimi.

Il mattino del 2 novembre, verso le 6.30 ci mettemmo in cammino, a Portogruaro anziché a S. Michele al Tagliamento perché investito dal nemico, disimpegnando il servizio di sbarramento giorno e notte nelle vicinanze delle linee nemiche sul Tagliamento e dando la caccia ai saccheggiatori rimanendovi a tutto il giorno 4 sino alle ore 23, ora in cui è stata ordinata la ritirata.

...verso le ore 1 chiamato perché ordinato di cambiare luogo, nel scendere dal fienile (della fattoria ove eravamo accantonati) per una scala a pioli e messo il piede destro in fallo, caddi a terra, dall'altezza di circa 4 metri rimanendo immobilizzato.

Trasportato in un vicino posto di medicazione, mi venne riscontrata una grave contusione toracica alla parte destra, giudicato guaribile in 19 giorni salvo complicazioni, venivo con autolettiga trasportato ... all'Ospedale Militare di Riserva di Mestre (Sabbioni). L'11 novembre, essendo nel reparto scoppiato il colera (la spagnola) non venivo dimesso e così costretto a rimanere, pieno di timore di essere preso prigioniero; sentivo il cannone sempre più vicino.

Finalmente dimesso, il giorno 22 mi fecero da solo partire per Capparo aggregato a quella Tenenza, ove rimasi sempre malaticcio perché affranto dalla sorte tanto perfida che toccava alla nostra cara Patria a causa degli infami suoi traditori e per un dolore se non acuto ma cupo che continuamente mi tormentava al lato destro, e cioè, dove avevo ricevuto il colpo nella caduta dal fienile a Ceggia.

Il 27 maggio partì per la stazione di Gavello quale comandante titolare. Gavello del basso rodigino a 4 km da Lanna, stazione ferroviaria, ed a 5 da Crispino capoluogo di mandamento.

Gente quasi tutta analfabeta, ignoranti e dediti all'alcool che formano un ammasso di gente scapestrata socialista anticlericale pronti sempre ad un assalto alla caserma dell'Arma ed a commettere qualsiasi violenza. Capi di questa ciurmaglia il poverissimo avvocato Ballotta ed il depravato medico condotto Dottor Germini.

8 novembre 1917..., mi trovo assolutamente depresso (ritirata, con conseguente perdita di ogni mia cosa, sbattuto come uno straccio nei più brutti luoghi malarici, perdita dei genitori e della sorella) cosa posso io sperare? Nulla!

Ma ecco invece che nell'immensa mia sventura si affaccia ancora un momento di giubilo, i nostri bravi soldati hanno sgominato il nemico, ed hanno conquistato con grande valore quello che a noi veri italiani da secoli si tramava, e così anche io giubilante di sì grande vittoria fui nuovamente dai Sig.ri

Superiori chiamato alla vecchia stazione di La Carnia che avevo dovuto lasciare col cuore sanguinante il 27 ottobre 1917, giungendovi in camion il giorno dopo firmato l'armistizio (9 novembre 1918).

Lungo la strada per Udine a la Carnia da parte dei rimasti, fu una continua e commovente dimostrazione di franca e sincera italianità, tanto che io ed i compagni, più volte abbiamo dovuto estrarre di tasca il fazzoletto per asciugarci lacrime di viva commozione che ci facevano provare quelle scene indimenticabili nella vita, e per vedere ancora i nostri luoghi cari, e gli ultimi avanzi di quel cencioso esercito austriaco in ritirata completamente disarmato e annientato.

Lo strabiliante avvenimento mi risollevò talmente il morale che mi misi con lena ed ardore a sbrigare le modeste mie mansioni di comandante di stazione che in quelle povere popolazioni rimaste sotto al dominio del barbaro invasore avevano bisogno di aiuto e conforto avendo il nemico tutto rubato, tutto danneggiato e tutto calpestato.

Il 3 maggio 1919 verso le 8 lasciai la stazione di La Carnia perché trasferito, in seguito a mia domanda a quella di Enego, ove vi trovai alloggio nelle uniche due stanze molto in disordine della casa dei cappellani che funzionava da caserma.

Tutto il paese è danneggiatissimo con tutte le case inabilite, manca ogni cosa. I colpi di cannone avevano colpito più volte il recinto del Cimitero, vi sono cadaveri dissotterrati. Tutto il paese è profugo, prevedo un lavoro molto più gravoso di quello di La Carnia che con pazienza subito mi accingo all'opera che con l'arciprete Don Bartolomeo facciamo del nostro meglio per potere soddisfare i primi profughi giunti, nel somministrargli le suppellettili ed il scarso vettovagliamento che certo non rimangono molto soddisfatti. Moggio Udinese - inviato alla stazione La Carnia e Gemona onde concordare i danni di guerra. Il 29 novembre stesso rientrato ad Enego.

Mi fu ordinato telegraficamente tenermi pronto per partire per l'Alta Slesia ma invece dopo due mesi di attesa il 5 aprile mi ordinarono di raggiungere definitivamente il Battaglione Mobile dei Carabinieri Reali di Verona ove fui assegnato al 1° Plotone della 2° Compagnia.

Vita reggimentale, trattati noi vecchi molto malamente dai giovani e inesperti ufficiali mal reclutati per la nostra Arma tradizionale, così prevedo una vita molto dura e non confacente alla mia età.

Al mattino in piazza d'armi con questi giovani soldati vestiti da Carabinieri, noi con oltre 20 di servizio correre eseguire l'ordine sparso, scuola di compagnia sotto ordini sempre di ufficiali incapaci

anche di comandare esercizi militari, perché ufficiali fatti a macchina durante la guerra solo perché erano forniti di un certificato di avere frequentato le scuole ginnasiali o tecniche ma che tanti in realtà non erano alla portata delle importanti mansioni affidate all'Ufficiale dell'Arma e tutto ciò mi farà senz'altro decidere il mio congedamento al termine dell'anno in corso.

Il 4 maggio 1920 alle ore 17.30 partì dal Comando della Compagnia per Villafranca e Povegliano Veronese in rinforzo per lo sciopero agrario, dormendo sulla paglia sotto il portico di una fattoria e confezionando il mangiare in un angolo del muro, il 14 stesso rientrato a Verona.

Alle ore 4 del 19 giugno 1920 partì in colonna di camion con 200 uomini di rinforzo a Bolzano, giungendo alle ore 9.30 ad Ala - ore 10.30 a Rovereto - ore 13,29 a Trento ove ci siamo fermati un'ora ed alle ore 20 giunti a Bolzano magnifica cittadina ed accasermati nella magnifica caserma Franz Josep ove vi rimasi sino al 12 luglio 1920 tempo trascorso molto bene sia per il vitto che per dormire non essendovi mai stato occasione di prestare servizio di ordine pubblico.

Il 13 luglio alle ore 14.30 in camion con 20 uomini di servizio a Chievo per l'agitazione di alcuni abitanti che non vogliono il tubercolosario ed alle ore 20 rientrato.

Il 2 settembre 1920 alle ore 18 partì in rinforzo ad Udine ove giunsi alle ore 4 del mattino del 3 successivo.

Il 4 settembre 1920 alle ore 8 in camion con 14 uomini, di servizio a Fagagna per l'agitazione operaia per mancato pagamento del lavoro.

Il 20 ottobre alle ore 10.30 di rinforzo ad Osoppo, con 20 militari per l'agitazione a causa della requisizione del grano rientrando alle ore 20.

Il 14 novembre 1920 di rinforzo a S. Vito al Tagliamento per lo sciopero delle filandiere rientrando a Udine il giorno 29 novembre 1920.

Il 29 gennaio 1921 alle ore 13 partì da Verona in ferrovia con 100 militari di rinforzo a Bologna ed accantonato paglia a terra nell'ambito dell'associazione commercianti.

Il 28 febbraio 1921 alle ore 18 partì da Verona per Camisano Vicentino in congedo assoluto.”



“E come potevamo noi cantare...”

LA SCHOLA CANTORUM RICORDA DARIO PEZZATO

Chi non ha presente Dario Pezzato, quel bel ragazzo alto e composto che in chiesa aveva una voce così bella da fare da solista nelle celebrazioni più importanti? Tutti gli occhi erano puntati su di lui, ad ascoltare con ammirazione e commozione quando intonava ‘I lamenti del Signore’, il venerdì santo, ed emozionava anche quando cantava nei matrimoni, in duo con Gloria, l’Ave Maria ‘di Giorgio Golin.

Che tristezza, per noi del coro, aver perso un compagno di viaggio nella musica, un amico fidato e un corista dalla voce rotonda e penetrante. Di certo il nostro primo pensiero è rivolto alla sua famiglia d’origine e a quella da lui voluta, che più di tutti vivono questa immane tragedia!

Abbiamo presente quando, durante le prove, Gino gli diceva: ‘no Dario, riprova’, e lui si metteva d’impegno per trovare la migliore interpretazione del brano, si sistemava la voce e poi il suono veniva fluido ed emozionante. Noi cantavamo la nostra parte, e quando lui donava la sua voce ferma di solista preparato e convinto, noi lo ascoltavamo con attenzione, con un misto di meraviglia e di stupore per quella carezza sonora che si librava con forza e decisione. Noi riprendevamo la nostra parte con più sentimento e convinzione, sostenuti e spronati

da tanta capacità espressiva ed interpretativa. Era sempre presente, collaborativo, si occupava delle registrazioni dei concerti e dei CD. In questo metteva in atto tutte le sue competenze e ci sapeva fare.

Al di là della compostezza che aveva e del senso di solennità e importanza che trasmetteva quando cantava da solista, con noi era scherzoso e talvolta anche ‘piccante’. Veniva fuori con delle battute che, a chi erano dirette, facevano un certo che. Qualcuno pensava ‘ma che giocherellone che è’, qualcun altro un po’ si offendeva. Ma nel gruppo era simpatico, amabile e poi, bello com’era, piaceva a tutti.

Nel nostro gruppo c’è l’abitudine di festeggiare i compleanni. Gli piacevano i dolci, gli si leggeva negli occhi il desiderio di averne una seconda fetta, forse anche di più.

Faceva tenerezza quando alla domenica portava con sé la piccola Nora, la sua bambina, molto coccolona. Tutti le facevano di bello e lui sorrideva contento.

Martedì 24 maggio eravamo pronti per la serata del Festival biblico. Sarebbe intervenuta la teologa Lucia Vantini che avrebbe trattato temi religiosi e noi a intervalli avremmo cantato brani intonati con quegli argomenti.

Nel pomeriggio hanno cominciato a circolare delle voci: ‘incidente con la moto, uno alto, faceva parte del coro, aveva una bambina piccola, è morto’. Nessuno voleva pensare che fosse Dario, non era possibile, mai sentito che andasse in moto.

Siamo andati come al solito mezz’ora prima dell’inizio, ma titubanti, con un misto di paura e di speranza che non fosse vero. E lì, a teatro, dove si sarebbe svolto l’incontro, la dura realtà.

Chi sapeva aveva il volto scuro, gli occhi rossi, mentre per chi era ancora incerto bastava un



Coro e lettori che hanno animato la serata sulla Passione di Cristo il 12.3.2016

sguardo d’insieme per comprendere la tragedia. Allora è vero!

Nessuno aveva voglia di parlare. Ognuno, chiuso nel suo dolore, stava seduto accanto all’altro e, se si guardava intorno, aveva uno sguardo sperduto, come a dire: ‘che ci faccio io qua?’

Tornavano alla mente le famose parole del salmo 137 della Bibbia, riprese nella poesia di Salvatore Quasimodo:

‘E come potevamo noi cantare’.

Il salmo che abbiamo intonato in molte occasioni non è mai risuonato così penetrante e doloroso come quella sera. Lo provavamo sulla nostra pelle e capivamo meglio quanta sofferenza comportavano quelle parole.

Luisa Giuliani ha introdotto la serata, la voce rotta dall’emozione ricordando Dario.

La teologa Lucia Vantini ha dovuto fare tutto da sola.

Nel teatro dominava una tristezza assoluta e il silenzio ci univa più di molte parole. Dario ci ha lasciato a 39 anni, nel pieno del suo vigore.

Senza un dolore, una patologia e senza un perché.

Eravamo incerti se cantare o no al funerale, ma

parlando tra di noi abbiamo capito che insieme ci saremmo fatti forza e per Dario dovevamo riuscirci. E così è stato. Anche se con le lacrime che scendevano copiose, la voce a momenti insicura, abbiamo

salutato con il canto il nostro Dario. Gino dirigeva e a volte cantava con noi, Sofia, pur con gli occhi gonfi di lacrime, ci ha accompagnato e sostenuto suonando l’organo.

Così abbiamo salutato Dario con tutto il nostro affetto, stima e amicizia.

Ci siamo sentiti uniti e in sintonia con i fedeli, i sacerdoti, e quanti lo hanno onorato, accomunati nella fede in Cristo Risorto.



Nella foto Dario durante un pranzo del coro.



Schola Cantorum San Lorenzo in una foto di qualche anno fa

ESSERE GENITORI **OGGI**

“Il ruolo fondamentale del papà: presente nella quotidianità e risorsa nelle difficoltà”

Rubrica a cura di Chiara Bressanin e Silvia Bellini

All'inizio della storia della psicologia la madre era considerata la principale figura di riferimento nello sviluppo del bambino ed è solo all'interno di studi recenti che il ruolo del padre viene rivalutato e diventa importante fin dalla gestazione.

Durante la gravidanza infatti l'uomo può essere presente e avvicinarsi al proprio bambino ascoltando il battito del suo cuore e parlandogli di tutte le cose del mondo che gli farà conoscere. Quando il figlio è neonato il suo compito è quello di creare un clima di armonia e benessere che è d'aiuto alla donna e permette un accudimento positivo.

Durante la crescita la sua presenza è preziosa perché facilita l'autonomia e lo sviluppo della capacità di risolvere i problemi.

Non sempre il suo ruolo è facile: a volte può sentirsi un escluso dalla coppia madre-figlio; altre volte di fronte alla disobbedienza o alla troppa confidenza del figlio, può provare nostalgia dei tempi in cui la figura del padre era indiscussa e dettava legge.

Se ciascuno di noi prova a ricordare dei momenti trascorsi insieme al proprio padre potranno affiorare alla mente immagini più o meno vivide: una passeggiata tra i campi, le prime cadute in bicicletta con lui che ci tendeva la mano o noi che lo guardiamo intento nel suo lavoro.

I nostri ricordi possono essere più o meno belli ma non possiamo modificarli, non possiamo cambiare i nostri padri.

Quello che è in nostro potere invece è decidere che genitore vogliamo essere oggi per i nostri figli.

Non esiste una formula magica, una ricetta per il padre perfetto, ma è essenziale porsi come punto di riferimento e guida autorevole, aiutando il figlio nella socializzazione e nella gestione dei conflitti.

Le Culle Crescono

Il centro per le Famiglie “Le Culle Crescono”, promosso dalla Cooperativa “Con Te”, con il Patrocinio del Comune di Quinto Vicentino è gestito dalla dott.ssa Chiara Bressanin e dalla dott.ssa Silvia Bellini, psicologhe e psicoterapeute, esperte in psicologia individuale e di gruppo.

È un luogo rivolto alle famiglie con figli da 0 a 18 anni, che ha sede presso l'ex Scuola Elementare di Lanzè, di Quinto Vic.no.

È uno spazio di incontro e di condivisione della propria esperienza di adulti e genitori, in grado di accogliere il disagio e aiutare a risolvere i problemi. Attraverso i colloqui e gli incontri di gruppo, costruiamo un percorso capace di attivare le risorse già presenti nei genitori, ma che sembrano difficili da trovare.

Le nostre attività sono: corsi pre-parto e post-parto, massaggio neonatale, psicomotricità, laboratori espressivo-creativi, consulenza individuale e di coppia su tematiche legate alla genitorialità, gruppi esperienziali (adolescenti e adulti), progetti nelle Scuole.

Collaboriamo con le Istituzioni e le diverse realtà presenti sul territorio perché il nostro obiettivo è il benessere della persona, che può essere compresa, accolta e aiutata solo se viene vista all'interno della Società di cui è parte integrante. Abbiamo inoltre una cura e un'attenzione particolare per il mondo dell'infanzia perché crediamo che i bambini siano i germogli del mondo di domani.

LE CULLE CRESCONO

CONTATTI:

Piazza Mazzini

36050 LANZE' di QUINTO VICENTINO – VI

www.consulenzafamiliarevicenza.it

e-mail: info@consulenzafamiliarevicenza.it

3467835795 o 3472977658

Pagina facebook: “le culle crescono”

L A GRANDE GUERRA

Iscrizioni – Fregi – Cippi – Lapidi e Graffiti della Grande Guerra:

Appassionanti testimonianze di stagioni e avvenimenti che appartengono ormai soltanto alla “Storia”

di Roberto Belvedere

Da ragazzino, negli anni Sessanta, accompagnavo spesso mio padre nel suo andar per funghi. Ci si alzava prima dell'alba e in Vespa si risaliva il Costo e la sempre fresca e umida Val Canaglia fino a giungere al Ghertele e al Passo Vezena; chiedevo spiegazione di nomi strani letti lungo la strada come “Osteria alla Tagliata” o “all'Antico Termine”: erano i primi incontri con i luoghi della Grande Guerra.

Cercando nelle faggete e sotto gli abeti l'agognato *boletus edulis* spesso mi imbattevo in lunghi avvallamenti del terreno, in caverne e cunicoli scavati nella roccia; mio padre esaudiva le mie richieste parlandomi di trincee e opere costruite durante la Prima Guerra Mondiale. Lì dentro di esse, mi diceva, vissero e combatterono, cercando di uccidersi a vicenda, migliaia di soldati italiani da una parte, e austriaci dall'altra: mi veniva in mente il bambino tedesco con il quale avevo giocato a calcio in spiaggia l'anno prima e a me era simpatico.

Incuriosito ed anche un po' impressionato dalla vastità dei manufatti cominciai a perlustrare con attenzione queste opere trovandovi spesso oggetti arrugginiti come bossoli, cartucce, gavette, scatolette vuote e pezzi di stufette di lamiera ondulata (già in quegli anni era diventato difficile trovare in superficie baionette o elmetti). Ma quello che mi turbava maggiormente erano le lapidi isolate dedicate a soldati caduti in quanto stavano lì a testimoniare il luogo esatto ove successe il fatto e che spesso riportano la causa della morte (“...cadde colpito in fronte mentre



ritto sulla trincea contesa guardava con amore alla sua casa posta ai piedi dello Spitz in territorio occupato dal nemico”); con l'immaginazione dei miei dieci anni vedevo (in bianco e nero) l'alpino stramazzone al suolo con un foro al centro della fronte proprio dove ero io, in quel pezzetto di terra inondato di luce e coperto di fiori profumati. Verso la fine degli anni Ottanta toccò a mia volta dare spiegazioni a mio figlio durante le numerose escursioni sulle nostre montagne; però non si andava per boschi a raccogliere funghi, ma si saliva sulle cime utilizzando spesso i percorsi ideati e realizzati dai soldati di quel periodo (la strada delle 52 gallerie sul Pasubio, la galleria di mina del Castelletto di Tofana o in Ortigara).

Sentii il bisogno di documentarmi, cominciai a leggere la bibliografia specifica: Gianni Pieropan mi



Cima Capi Kaiserjager

catturò per primo, seguito dagli scrittori testimoni del tempo come Ardengo Soffici, Carlo Salsa, Paolo Monelli, Attilio Frescura da una parte e Fritz Weber, Viktor Schemfl dall'altra. Nacque così per caso l'idea, diventata poi passione, di fotografare sistematicamente tutte le testimonianze in cui mi imbattevo; poi cominciai ad effettuare escursioni mirate : M.Novegno, Pasubio, Altipiani, Grappa, ecc. In particolare cerco di trovare e fotografare le cosiddette “Iscrizioni” che possono essere costituite da artistici fregi “ufficiali” di reggimenti



Monte Zugna

e battaglioni cementati nelle trincee o sui ricoveri o anche da semplici "graffiti" fatti da umili soldati che nel cemento fresco della postazione hanno inciso il loro nome o lasciato qualche messaggio per essere ricordati. Si tratta di una ricerca appassionante, ma non sempre facile: spesso il sentiero che portava ad una postazione in caverna è franato e bisogna scalare una parete con difficoltà alpinistiche o il manufatto che si cerca risulta di difficile individuazione a causa della vegetazione che è tornata ad essere fitta e rigogliosa dopo la devastazione di quegli anni e l'abbandono dei residenti; a volte, sono necessarie due-tre o più "spedizioni". Quando, però, finalmente si riesce a rintracciare e a raggiungere una nuova testimonianza da tempo immaginata, si viene colti da un'emozione stupenda che ripaga di tutti gli sforzi fatti: il posto, quasi sempre silenzioso e solitario, sembra emanare ancora l'atmosfera che vi regnava; nell'appoggiare le mani, nel cercare di leggere, di interpretare, nel ripassare con il carboncino le lettere dell'iscrizione mi sembra di percepire gli stessi

gesti fatti dalle mani dell'autore, i suoi pensieri creativi e i commenti dei compagni attorno, ragazzi costretti a vivere e a combattere in quei luoghi impervi, in ogni stagione e con qualsiasi tempo. E' un momento d'incanto, meglio se lo posso assaporare da solo, senza che alcuna voce rompa il silenzio, senza alcuna fretta, ascoltando solo il vento e i rumori della natura.



Treschè Ostarelli



Negli ultimi anni ho scoperto altri come me, che in modo spontaneo hanno coltivato la stessa passione; entrare in contatto con loro è stato come quando si è all'estero e si incontrano persone che parlano la tua stessa lingua; una miniera di scambi ed informazioni utili a nuovi ritrovamenti. E come spesso accade, possono nascere delle belle amicizie, quando una passione accomuna, e si condividono dei momenti emozionanti esplorando luoghi carichi di Storia come è avvenuto con Daniele e Riccardo assieme ai quali abbiamo poi costituito l'Associazione Storica Cimeetrincee.

Vigo di Fassa



Società Agricola F.lli Nicolin

Produzione e vendita formaggi e salumi

San Pietro in Gu (PD) - Via G. Nicolin 18/2
Cell.: 340 8748076 - 049 9455215 - 347 0002548 - 348 0957416

ORARIO DI APERTURA: Tutte le mattine dalle 8.30 alle 12.30
Venerdì e Sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 19.00 - CHIUSO tutto il lunedì

MALGA CAMPOROSSIGNOLO

AGRITURISMO Loc. Monte Corno - Lusiana (VI) - Info e prenotazioni: 347 0002548
Spaccio aperto tutti i giorni da giugno a fine settembre - Agriturismo chiuso il lunedì



Z ZAUPA NEREO

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI
IMPIANTI FOTOVOLTAICI
AUTOMAZIONE CANCELLI ELETTRICI
IMPIANTI ANTINTRUSIONE

IMPIANTI ELETTRICI

Via Albereria, 13 - 35010 San Pietro in Gu (PD) - Tel. 0495991837 - Cell. 339 8905233
zaupanereo@virgilio.it - www.zaupanereoimpiantieletrici.it

AUTOFFICINA POSTUMIA S.N.C.

Specialisti nell'installazione di:
- IMPIANTI GPL E METANO
- MONTAGGIO GANCI TRAINO
- COLLAUDO BOMBOLE METANO



Via Marconi, 1/C - SAN PIETRO IN GU (PD) - Tel./Fax 049 9455237
lungo la S.S. 53 Postumia all'interno del distributore di metano per auto
E-mail: autofficina@postumia.191.it
Cell. 334 8098632

DIARIO **DI MARTINO** 13° episodio

(scritto, si presume, negli anni '50)

A cura di Piersilvio Brotto

Diario, addio!

Caro Diario, questa volta ti scrivo per dirti addio! Ho passato un periodo molto brutto, pieno di sofferenze, e ora mi sento molto cambiato. Tutto è cominciato un giorno di scuola, normale, come tanti altri. Il maestro, dopo averci raccontato un'altra avventura di Gian Burrasca, ha cominciato a dire che anche noi alunni potevamo raccontare le nostre avventure, come aveva cominciato a fare almeno uno scolaro del nostro paese. Ha poi proseguito citando qualche episodio raccontato da "questo ragazzo", che lui suggeriva di imitare. Io ero veramente curioso di ascoltare, ma quando ho capito che stava spiattellando fatti e pensieri tratti da te, caro Diario, in un primo momento non volevo crederci. Poiché il maestro mi dava l'idea che ti conoscesse a fondo, ho provato una grande vergogna, perché qualche volta ho scritto anche di lui e non l'ho certamente lodato! Allora ho sentito le orecchie diventarmi calde e, immagino, rosse come il fuoco. Il mio compagno di banco si è accorto del mio turbamento ed ha attirato l'attenzione di qualche altro compagno. Il maestro allora ha cambiato discorso, mentre io ero come impietrito. Da quel giorno i miei compagni hanno cominciato a canzonarmi chiamandomi "giamburra-sca". Anche quelli che credevo amici hanno cominciato a divertirsi alle mie spalle, senza pietà. Appena sono tornato da scuola, quel giorno, sono subito corso in camera e ti ho cercato, mio caro Diario: tu eri là, al solito posto, ben nascosto, sotto il materasso, come ti avevo mes-

so qualche giorno prima, ma evidentemente mi avevi tradito! Non ti offendere! Lo so che non sei stato tu, ... so già chi è la spiona! Per prima cosa ti ho messo in un altro nascondiglio, fuori casa. Alla mamma, che era venuta a cercarmi, ho detto che avevo mal di testa e che non avevo voglia di mangiare, ma di andare a letto, dove sono rimasto tutto il pomeriggio a piangere, a pensare, e di nuovo a piangere. Se il maestro aveva letto il mio diario, qualcuno glielo aveva portato, e prima ancora l'aveva letto; mi sentivo come nudo dentro: gli altri ora conoscevano non solo le mie marachelle, ma anche i miei pensieri, anche quelli più nascosti! Caro Diario, ho deciso: non ti scriverò più! Nei giorni successivi a casa hanno cominciato a preoccuparsi, perché mi vedevano triste e silenzioso e tutti cercavano di capire che cosa avessi e hanno persino ispezionato la mia cartella, per vedere se avessi preso qualche brutto voto a scuola. Io non riuscivo più a sorridere, neanche a nonno Francesco, che mi vuole molto bene. Poi mi è venuta un'idea. Ho cercato una scatola di latta, quella che conteneva le caramelle che mi aveva regalato la zia Catina per il mio compleanno. Ho preso un foglio e vi ho scritto sopra: "Testamento di Martino. Da aprire solo dopo la morte". Ho fatto della colla, mescolando farina bianca ed acqua, e l'ho incollato sul coperchio. Ho preso un altro foglio e vi ho scritto: "Tutta per te, brutta spiona!" e questo l'ho disteso sul fondo della scatola. Poi l'ho fatta "GROSSA", dentro la scatola! L'ho chiusa bene, non dimenticando di mettere tre sigilli, fatti con la cera di candela, marchiata a caldo con un bottone che riporta lo stemma dei Carabinieri, e che solo io possiedo. Essi mi avrebbero indicato se e quando fosse stata aperta da "qualcuna". Ho sistemato la scatola dove di solito mettevo te, povero Diario, e ogni giorno, al ritorno da scuola, controllavo se fosse stata manomessa. Dopo tre giorni la scatola era sparita!

Io ero più triste del solito e in casa non riuscivo neanche più a parlare, ma mi limitavo solo a rispondere "sì" o "no", con un cenno del capo. Mi dava fastidio anche che tra il papà, la mamma, il nonno, la nonna, e Lucia ci fosse quasi sollievo e si facessero dei sorrisi, come d'intesa. Solo la domenica successiva abbiamo tanto pianto e riso insieme, dopo che tutti mi hanno chiesto di perdonarli per aver violato i miei segreti. Mi hanno anche regalato una bella scatola, robusta, con un lucchetto e una catenella per tenermi al collo la chiave, in modo che io possa custodire le mie cose più care in modo sicuro. Io li ho ringraziati e ho fatto pace con mia sorella Lucia, ma ora mi sento cambiato, cresciuto, e d'ora in poi, se devo confidarmi, lo farò solo con don Matteo, nella confessione, perché lui sì che è tenuto al segreto. Addio, mio vecchio Diario, addio!

*Le puntate precedenti del
DIARIO DI MARTINO
si possono leggere in:
www.piersilviobrotto.it*

Carpenteria

VANZAN snc

di Vanzan Angelo & C.

35010 SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Monte Pasubio, 17
Tel. 049 5991234



DIARIO **DI LUCIA** 5° episodio

(scritto, si presume, negli anni '50)

A cura di Piersilvio Brotto

Il "Testamento" di Martino

Cara Sissi, avrei voluto scriverti tempo addietro, per chiederti un consiglio, ma per fortuna ho trovato quasi subito la soluzione al problema che io stessa mi ero creata. Quando sono andata a confessarmi da don Matteo, mi sono accusata anche di aver ripetutamente letto il "diario segreto" di Martino. Per me era divertente scorrere quelle pagine, che trovavo simpatiche e leggere, tanto che ad un certo punto ho cominciato a portare il quadernetto in cucina, mentre Martino era a scuola, per leggere qualche pagina anche ai miei, che non avevano trovato da ridire. Il maestro di Martino ultimamente si era lamentato, perché mio fratello a scuola è un "chiacchierone". Aveva dovuto anche richiamarlo, perché durante i compiti in classe parlava in continuazione con i vicini di banco. Durante la correzione, poi, il maestro aveva notato troppe somiglianze tra i pensieri espressi da Martino e quelli dei compagni che gli erano accanto. Anche quando si trattava di risolvere qualche problema di matematica, Martino era sempre il primo a finire e poi "si dedicava" a chi era in difficoltà. Senza spendere una lira, aveva infine scoperto il maestro, il mio fratellino aveva quasi completato la raccolta di figurine di un album sui mezzi di trasporto: molte le aveva vinte giocando con le palline di terracotta, in cui era imbattibile, altre, forse, gli erano state "regalate" dai compagni ai quali aveva fatto copiare i compiti! Questi erano i rilievi e le preoccupazioni del maestro su Martino. La mamma allora ha pensato di risollevarne la stima, portando, un giorno che Martino era dagli zii, il suo diario dal maestro, per farglielo apprezzare.



L'album di figurine di Martino, ritrovato!

Quello che è successo dopo, a scuola, non lo so. Il fatto è che Martino improvvisamente ha cambiato umore e carattere: si è chiuso in se stesso, era triste, non ti guardava in faccia ...

A casa temevamo che avesse dei brutti propositi. La paura e l'angoscia è aumentata quando una mattina, rifacendo il letto, al posto del diario, sotto il materasso, ho trovato una scatola con su scritto: "Testamento di Martino. Da aprire solo dopo la morte" Per un attimo ho temuto che la situazione fosse più grave di quanto io stessa avevo pensato.

Ho preso la scatola e l'ho portata in cucina, dove ho chiamato anche papà, mamma e i nonni.

Il coperchio era incollato e aprire la scatola significava andare contro l'esplicita prescrizione: "Da aprire solo dopo la morte".

Aprire e richiudere come prima era quasi impossibile. Che fare?!

La situazione in casa con Martino quasi afono e sempre triste era però allarmante!

Il papà rompe gli indugi e mi disse: "Apri!".

Con le mani che mi tremavano sollevai il coperchio e lo sguardo meravigliato, quasi estasiato,

di tutti noi, si fissò su quella... "COSA puzzolenta" (che anche i gatti seppelliscono subito) come fosse stato un regalo stupendo!

Leggendo poi il foglio all'interno della scatola, ho capito che ad essere messa sotto accusa ero solo io. Il motivo della crisi in cui era piombato Martino era chiaro e io l'avevo provocata. Anche i miei cominciarono a criticarmi per quello che da tempo facevo, senza che loro lo avessero disapprovato.

Don Matteo in confessione mi ha detto che non basta pentirsi del male commesso, ma che occorre, nei limiti del possibile, porvi rimedio. Quello che avevo fatto era grave, perché avevo ferito dentro, se non ucciso, la fiducia e l'ingenuità di un fanciullo, di Martino.

Cara Sissi, io stessa, ho riflettuto, sarei molto contrariata se altri, a mia insaputa, controllassero quello che ti confido!

Ho chiesto perdono al Signore e, piangendo, anche a Martino e solo dopo che lui mi ha espressamente perdonato e abbracciato, ho potuto anch'io nuovamente sorridere.

Un sospetto però si è via via sviluppato nella mia mente.

Forse una volta, infatti, avevo dimenticato sul comodino, dopo averla riletta per l'ennesima volta, la lettera, normalmente ben nascosta sotto la biancheria, in cui il mio Mario mi dichiara il suo amore, definendomi "tesoruccio", "colombina mia", "amore mio", "mia gioia"...

Sono espressioni bellissime, ... che mai nessuno prima in famiglia aveva usato con me!

Ultimamente però anche Martino le utilizza, chissà perché, specialmente quando c'è Mario...

Ogni volta che lo fa, io provo un brivido e il mio moroso mi guarda con severa aria interrogativa!

Le puntate precedenti del DIARIO DI LUCIA si possono leggere in: www.piersilviobrotto.it



Onoranze Funebri
Dalla Pozza
San Pietro in Gu (PD)
Piazza Prandina, 27
Tel. **049 94 55 837**
Cell. **348 76 57 867**
www.algirasole.com

BIRRERIA PIZZERIA DER PLATZ
• COLAZIONI (aperto dalle ore 5.00 del mattino)
• PRANZI DI LAVORO
• BIRRERIA
• PIZZERIA
• RISTORANTINO
APERTO TUTTI I GIORNI
Via Marconi, 35 • S. PIETRO in GU
www.derplatz.it - info@derplatz.it
Tel. **049 599.11.38**

StudioTODESCAN
di Todescan Rag. Giansandro
Consulente Aziendale - Revisore Legale
35010 San Pietro in Gu - PD
Via Vitt. Emanuele, 7
Tel. 049 5991280 - Fax 049 9455423
email: segreteria@studiotodescan.net

CICLI BIASI CAR
Via Marconi, 56 - S.S. Postumia 53
S. Pietro in Gu (PD)
www.biasi.org
e-mail: biasicar@biasi.org
Tel. **049 599 20 52**
Rivenditore Autorizzato
COLNAGO • BIANCHI
BICICLETTE
Corsa - Mountain Bike - Sport
con assistenza tecnica
ABBIGLIAMENTO
Tutto per il ciclista
ATTREZZI GINNICI

ROTOGAL
Produzione Nastri Adesivi
Neutri e Stampati
ROTOGAL di Gallio Angelo & C. s.n.c.
35010 SAN PIETRO IN GU (PD) - Via Cavour, 68 - Telefono 049 599.11.61 r.a. - Fax 049 599.21.41
www.rotogal-italia.it - e-mail: rotogal@tin.it - Codice Fiscale e Partita IVA 00691220289

CARTOTECNICA VENETA SPA
FLEXIBLE PACKAGING SOLUTIONS

Un treno merci di... tigre

di **Tommasino Giaretta**

Quando dal treno merci si levava il lungo e ripetuto fischio avvertendo mezza pianura Padano-Veneta del suo lumacoso passaggio, il caotico sferragliamento veniva intercettato dall'imponente facciata di villa Zilio rimbalzando nella direzione opposta. Incanalato lungo la retta stradina bianca tracciata tra un duplice filare di selgari e di pioppi parallelamente all'Armedola, il rumore arrivava dritto e forte fino alle porte del paese.

Il treno merci era un mostro d'acciaio che sputava fuoco, acqua e vapore. In paese, a Lanzè, non c'erano rotaie nè stazione ferroviaria, ma era come se il treno merci transitasse davvero per via Stazione, quella a fianco del Vaticano, tanto si udiva chiaramente il ciondolare ferroso dei vagoni che si lasciavano stancamente con dei ritmici sobbalzi.

D'estate, la felicità e lo spirito di evasione raggiungevano il culmine massimo nei due mesi e mezzo di vacanza, non tanto per andare al mare, in montagna o chissà dove, ma per stare dentro l'Armedola con il bussolotto di latta appeso alla cintura o alle tirache delle braghe corte a infilzare i marsoni martirizzandoli con il piròn.

"Infarinà e còti, i xè mejo dei biscoti" sentenziava in rima la Rosa Jaretona.

Raddrizzavamo d'incanto la schiena obbedendo a un muto comando, guardando verso San Pietro in



L'Armedola dal mulino Farina a Lanzè

Gu, soltanto quando si sentiva il fischio del treno merci (...).

Era un gioco divertente indovinare il numero dei vagoni al traino della locomotiva, stando attenti a contare i brevi intervalli provocati dalle ruote ad ogni giuntura dei binari: tu-tùn, tu-tùn, tu-tùn... Potevano essere una trentina, un cinquantina, o forse anche cento, perché il treno merci era lungo, lunghissimo, apparentemente senza il vagone di coda. Sembrava un serpente, color scuro, proprio come un carbonasso, incunarsi sinuosamente fra il verde delle cassie che, con le loro chiome lussureggianti, coprivano le nude massicciate. Nell'immaginazione collettiva, il carbonasso, lungo anche fino a due metri, era una delle bestie cattive in grado di far saltare fuori tutti dall'acqua, in un solo attimo, non appena se ne scorgeva uno attraversare l'Armedola da una riva all'altra e infilarsi in una tana fra le radici (...)

Un pomeriggio, Bijio Rua, transitando sulla sgangherata bici per la stradina, si era fermato frenando sui sassi con la punta dei piedi. Balbettando, in preda alla concitazione, aveva detto che alla stazione di San Pietro in Gu era fermo un treno merci carico di tigre. Alla pagana annunciazione, tutti eravamo usciti di colpo dall'Armedola come in stato d'allerta per l'imminente arrivo di un'onda anomala.

Segretamente, a piedi scalzi, senza il preventivo nullaosta delle madri che difficilmente avrebbero acconsentito, in pochi minuti tutti eravamo saliti in sella alla prima bici disponibile, anche se con le ruote sgonfie, pedalando in gruppo compatto alla volta della ferrovia. Il gruppo era animato e dominato al tempo stesso da un misto di avventura e di inquietudine. La curiosità era tanta e fu ripagata in eguale misura alla meraviglia. Non c'erano tigri da vedere, nemmeno una, ma una fila di carri armati, in bella vista, con i cannoni luccicanti tutti puntati a est, verso il Brenta, anche se pacificamente resi inoffensivi da un semplice cappuccio in tela mimetica confezionato su misura.

Bijio Rua li aveva scambiati per i possenti Panzer Tiger della Wehrmacht che sul fronte di guerra gli



avevano messo ancor più paura che trovarsi davanti una tigre della Malesia. Non aveva sbagliato di molto. Erano degli Sherman americani, sorvegliati a vista da una compagnia di soldati a stelle e strisce in assetto di guerra che impedivano a chiunque di avvicinarsi oltre il limite. Allineati come birilli sotto il sole, con i piedi che arrostivano negli scarponi sul pietrisco ardente della massicciata, aspettavano impazienti il cambio binario. Perché la locomotiva potesse riprendere la sua corsa, destinazione ignota, quando il secondo conflitto mondiale era finito ormai da una quindicina d'anni.

Tratto da "Pan e pero. Storie di uomini, animali e prati"



SICUREZZA STRADALE IN PILLOLE

L.F. Memoli



I pedoni devono, tra l'altro:

- a)- rendersi visibili;
- b)- tenersi vicino al bordo della strada;
- c)- camminare in senso opposto alla direzione del traffico;
- d)- procedere su un'unica fila.

Articolo 190 del Codice della Strada



SICUREZZA STRADALE IN PILLOLE

L.F. Memoli



Di notte e nelle gallerie chi va in bici deve indossare il giubbotto o le bretelle retroriflettenti ad alta visibilità



Art.182/9-bis del Codice della Strada

CLASSE 1956

TANTI AUGURI A NOI...

Ebbene si ce l'abbiamo fatta. Abbiamo raggiunto una delle tante tappe della vita: 60 anni. E' un traguardo importante. COMPLIMENTI A TUTTI NOI...

Per festeggiare questo primo spaccato di vita vissuta, abbiamo scelto Mantova come meta goliardica... un giro per la città dei Gonzaga, un pranzo per ricordare e raccontarci in allegria aneddoti e storie della nostra giovinezza e poi navigazione nelle calme acque del Mincio.

E per completare la bella giornata passata insieme, tutti in Oratorio San Giovanni Bosco per condividere, con il nostro coscritto don Giuseppe, una cena frugale in allegria: *pan biscoto, formaio, sopressa, pevaroni soto oio e vin bon.*

OTTICA CADORE



SAN PIETRO IN GU
TEL: 049.5992119

Ci siamo regalati una bella giornata che speriamo sia d'auspicio a proseguire in un cammino lungo, avventuroso e felice...

Grazie a tutti e buon viaggio.

Classe 1956



OH, ciliegina mia!

di **Giuliano Paganin**

*Sopra una pietra
di età medioevale,
riposavo intensamente
la mia stanca mente,
prima di raggiungere il castello feudale
che profumava di muschio e di frutta locale.
Al mio fianco destro
un ciliegeto speciale
riposava su di uno splendido colle,
baciato dal sole
che rendeva sempre più intenso
il rosso di queste drupe succose.
Una, in particolare, giocava
di un rosso sospettoso,
e io la guardavo con fare animoso.
Mente, mi guarda,
mi ama seppur con sospetto,
e io la fissavo per farle dispetto.
Bella mia, tu stai incamerando
un dolce colore,
ed il tuo sapore fa maturare
la mia fantasia,
oh bella marosticana dell'anima mia.*

(Marostica, Vicenza - **Festa delle ciliegie**
25-05.2014 - ore 15.30)



SOLUNET

- ASSISTENZA COMPUTER PER AZIENDE E PRIVATI
- SERVER E RETI INFORMATICHE
- SICUREZZA INFORMATICA
- CENTRALINI TELEFONICI VoIP
- SITI INTERNET

📍 Via Marconi, 42 - S.S. 53 Vicenza-Treviso - 35010 San Pietro in Gu (PD)

☎ +39 049 9455211 ✉ info@solunet.it 🌐 www.solunet.it



L A PAGINA DELLA POESIA

Mi chiamo **Giovanni Allegro**, provengo da Bressanvido, dove sono nato ed ho frequentato le Scuole Elementari, dalla seconda alla quarta con la stessa maestra, signora Milan Maria ved. Coletti, soprannominata "Boscarina", severa e austera ma dal cuore buono.

In aula eravamo all'incirca 47 alunni, e lei ci teneva a bada con la bacchetta.

Negli scrutini della quarta elementare ci fece imparare a memoria la poesia della polenta. La imparai così bene che mi rimase inchiodata in testa, tanto che dopo 65 anni la ricordo ancora, come tante altre.

Ea poenta

Ghe xe on caliero tacà sol fogo
che pare na vampa d'inzenadio de rogo.
Vissin ghe xe na polvere che par d'or fin
e qua ghe xe ea spatoea de gran truffaldin.
Principia el miracoeo:
se vede de drento levarse na bromboea d'arzeno,
po' suito un'altra ea vien a catar
e l'acqua dal fondo scumissia a cantar.
La canta, la ronfa, la supia e la fuma,
de qua la xe sgonfia e de là la se ingruma.
E el fogo consuma col vivo calor
e le sbromboe se schiuma in vapor.
Supiemo de soto, supiemo de sora!
Che gusti che zoge, la boje la boje!
La va, la galopa, la gira e la s-cioca,
la fa la manfrina: farina, farina!
Ocio, ocio che batocio,
ciapa in man tecia e caena,
smissia, gira e mena,
deme el batocio: ocio,ocio.
La broa, la scotta, la xe cotta, la xe cotta!
Sior Florindo el se senta,
ca magnemo on bocon de poenta!

Fontaniva

di Mariangela Silvello

Memore di una vita passata,
in quel paese al di là del fiume a me caro,
non posso guardarti e non ricordare...
non posso leggerti in queste poche righe
e non aver voglia di tornare...
ritrovare nomi dai visi ormai cambiati
in questa lavagna unta da cento dita di emozione.
Rivisitare con la mente posti
persi nel tempo e nell'usura...
e pensare...
Ah Fontaniva, mi hai visto nascere, crescere,
e anche se forse non mi vedrai morire,
qualcosa di te ci sarà sempre
nel mio quotidiano vivere...

Io che...

di Mariangela Silvello

Io che non posso fare a meno di emozionarmi,
anche solo a dirti ciao.
Io che quando mi prendi per mano,
non posso fare a meno di volare.
Io che guardando nei tuoi occhi,
non posso fare a meno di sognare.
Io che guardando il tuo sorriso,
non posso fare a meno di gioire.
Io che avendo il tuo corpo vicino,
non posso fare a meno di desiderarti.
Io che tra le tue braccia,
non posso fare a meno di morire...

PRO LOCO GUADENSE

Cosa Bolle in Pentola...

Se lo saranno chiesti i partecipanti del corso "Cucina con lo Chef". Da marzo a maggio, con cadenza mensile, abbiamo lanciato un corso di cucina alternativo. Grazie alla collaborazione dello chef Stefano Caoduro, abile direttore d'orchestra tra i fornelli, si sono tenute tre lezioni pratiche di cucina fuori dagli schemi. Una vera novità molto apprezzata dai partecipanti che di volta in volta proponevano i temi culinari dell'appuntamento successivo. Piatti diversi dalla tradizione, dal gusto moderno o di semplice rivisitazione dei classici amati da tutti. Vi proponiamo di seguito alcune gustose foto, sperando di farvi venire l'acquolina in bocca e la voglia di partecipare ai prossimi appuntamenti.



Festa della donna

Un esperimento, un'occasione per stare assieme, allegria e spensieratezza. A volte basta poco: una semplice cena organizzata dall'instancabile reparto cucina della Pro Loco Guadense (dove la quota rosa fa da padrone) e l'allegro duo Franco Fabrica. Un mix che ha divertito le partecipanti (anche accompagnate) che, per chi se lo è perso, abbiamo raccolto in questi simpatici scatti.



Una particolare domenica al parco

Quest'anno come prima gita della Pro Loco abbiamo visitato il Parco Giardino Sigurtà, premiato come più bello d'Italia e secondo d'Europa.

La giornata non si presenta fra le più belle dal punto di vista meteorologico, il cielo è grigio e tira un po' di vento.

All'entrata ci accoglie una guida e ci spiega, visto che siamo fra i primi visitatori, che ci conviene prendere il trenino e, con un giro della durata di circa 40 minuti potevamo ammirare i tulipani in fiore (più di 1 milione), il viale delle rose purtroppo non ancora fiorite, i 18 laghetti con carpe, pesci rossi, tartarughe e ninfee, il labirinto di tasso e una quercia di più di mille anni.

Il giro è stato molto interessante anche se alla fine poter ammirare le aiuole con decine e decine di tulipani, iris, narcisi, anemoni e molti altri fiori da vicino è stato molto più emozionante.

All'interno del parco ci sono varie zone molto interessanti come l'eremo e i suoi 4 laghetti, la fattoria didattica con anatre, galline, capre e asini; il giardino con le piante officinali, il labirinto, la grotta votiva e molto altro ancora.

C'erano poi anche vari punti ristoro con servizi igienici molto puliti e personale gentile e disponibile; c'è anche un chiosco dove alcune signorine, armate di pennelli e colori, disegnavano vere opere d'arte sui visi delle persone; sembravano veri e propri tatuaggi... Brave!

Nel pomeriggio la giornata è proseguita a Borghetto, un piccolo paesino vicino, caratterizzato da vecchi mulini trasformati in ristoranti e alberghi dove trascorrere romantiche serate; i sei mulini del '400 si affacciano tutti sulla cascata e sui ponticelli del fiume Mincio.

La visita al Parco Sigurtà è stata faticosa ma molto molto bella, un'esperienza da fare almeno una volta nella vita.

Un ringraziamento agli organizzatori della gita per averci fatto trascorrere una così bella giornata.

Daniilo Maragno e Loretta



M I ME RICORDO

La colonia elioterapica "Arnaldo Mussolini"

di Sofia Giachin

Era intitolata così la colonia situata in via Boschi vicino all'argine del Brenta.

Arnaldo, fratello del Duce, cioè di Benito Mussolini, fondatore del giornale "Il popolo d'Italia", ne era il direttore.

La colonia era bella, spaziosa e piena di luce, con una bella torretta dove la mattina veniva issata la bandiera tricolore, mentre la sera veniva ammainata. Ospitava in gran parte i figli dei richiamati alle armi, e mio padre in quel periodo era a Vittorio Veneto in attesa di andare in Grecia. Il soggiorno che iniziava a giugno e terminava a fine settembre era costituito di tre turni, arrivando il mattino e tornando la sera prima di cena.

La cosa positiva era il cibo, buono e abbondante. Ci davano il pane bianco, mentre a casa nostra avevamo pane nero, quello che si acquistava con le tessere annonarie; del latte non si poteva averne più di un quinto di litro a testa, per noi poco, perché veniva ripartito fra colazione e cena. Mia madre tostava semi di vinaccioli, orzo e frumento che poi macinava per fare un infuso per allungare il latte, lo zucchero era quasi inesistente.

In colonia si andava il mattino e dopo averci messi sull'attenti veniva issata la bandiera tricolore, poi ci offrivano la colazione composta da una michetta di pane bianco e da una tazza di buon caffelatte.

Avevamo tutti i costumi di tela, rosa per le bambine, azzurri per i maschi.

Sulle vasche di sabbia ci si stendeva per i bagni di sole, ma c'erano pure l'ora di ginnastica e della marcia.

A mezzogiorno ci davano un pranzo buono ed abbondante. Nel pomeriggio dopo un po' di siesta ci mettevamo in fila per due e cantando andavamo al fiume Brenta dove nuotavamo e giocavamo nell'acqua.

Ricordo un giorno che mi ero ferita a un piede camminando su un sasso appuntito; quando la vigilante si accorse che sanguinavo mi medicò e mi fasciò e lo fece fino a che fui guarita.

Un mattino alla colonia arrivò una macchina, scesero delle persone che destarono molta curiosità tra noi ragazzi, avevano una grande macchina fotografica, ci misero in posa e scattarono alcune foto e in seguito le vedemmo pubblicate sul Gazzettino.

Quando tornavamo in colonia stanchi e affamati dopo essere stati al fiume, trovavamo un bel panino con la marmellata. Nei giorni uggiosi in cui non potevamo andare al fiume perché il tempo non permetteva di uscire, rimanevamo in colonia seduti in cerchio e la direttrice ci leggeva il giornale: spesso c'erano racconti di guerra o di gesta eroiche compiuti dai nostri soldati. Un giorno in un articolo vi era il caso di una bambina: a scuola aveva raccontato alla maestra del suo papà che teneva una radio in soffitta. La maestra da "brava patriota" lo riferì alla polizia fascista la quale andò subito a perquisire la casa, e trovando una ricetrasmittente l'arrestò con l'accusa di tradimento, povero papà. Questo fatto mi scosse parecchio, e per molto tempo provai una gran pena per quella bambina e per il suo papà.

I ragazzi più grandi fra gli ospiti della colonia venivano addestrati facendo indossare loro la divisa di balilla e a turno dovevano fare la guardia davanti al cancello armati di moschetto (naturalmente era un'imitazione) ma a chi voleva entrare chiedevano la parola d'ordine anche se si trattava del fornaio, venivano così addestrati nel volere del regime.

Quando veniva a farci visita qualche personaggio del partito fascista tutti insieme dovevamo gridare a squarciagola: duce!, duce!, duce!. E così ci dava le caramelle.

La colonia che è sorta nel periodo fascista non c'è più, l'hanno adattata e costruito abitazioni civili. La base della torretta era ben visibile, ora sta nel mezzo delle abitazioni però la parte superiore c'è ancora ed è testimone di ciò che c'è stato in quel periodo.

Il campanile di San Pietro in Gu

di Antonio (Toni) Munari

L'attuale campanile, denominato "nuovo campanile", compirà 200 anni nel 2019.

Il "vecchio campanile", demolito nel 1815 a causa della vecchiaia e per il danneggiamento da parte di un fulmine, si è reso famoso perché il 6 novembre 1796 vi salì Napoleone per assistere alla battaglia sul Brenta tra Francesi ed Austriaci. Il campanile che vediamo tutti i giorni ha quindi una storia più recente.

Il sindaco di San Pietro in Gu, in data 24 febbraio 1816, autorizzava l'arciprete don Giobatta Pedron ad erigere un nuovo campanile.

I lavori cominciarono nel 1816 su progetto dell'architetto Antonio Piovene.

Durante tutto quell'anno però continuò a piovere e il 1817 fu di carestia e fame.

L'arciprete in data 20 gennaio 1817 inviò una lettera a tutte le famiglie più ricche del paese per sollecitarle a contribuire economicamente al compimento del campanile e a sostenere i compaesani in difficoltà.

Il lavoro di edificazione fu molto faticoso e pericoloso.

Le pietre dovevano essere reperite in montagna e trasportate con carri trainati da cavalli, muli e buoi. I mattoni venivano prodotti con la terra di San Pietro in Gu; non esisteva il cemento. Da notare che non c'erano nemmeno le gru.

I lavori terminarono nel 1819, come testimoniato dalla bandiera posta sulla cima del campanile.

Da allora quest'ultimo ha suonato ad ogni mezzogiorno.

Nei miei ricordi ci sono i rintocchi delle cinque del mattino e, a fine giornata, dell'Ave Maria della sera.

Come ora ha sempre suonato per avvisare della morte di cittadini guadensi.

Se c'era un uragano in arrivo suonava "a campana" mentre se c'era un incendio "a martello".

Mi ricordo che quando si andava a "dottrina" suonava tre volte. La prima per quelli che abitavano lontano, la seconda per coloro che

si trovavano a media distanza e la terza per gli abitanti del centro.

Forse è superfluo notare che quello era l'unico orologio a nostra disposizione e ci avvertiva in tempo per la funzione.

Con questo semplice tributo ho voluto rendere omaggio ad un "edificio" che ha segnato parte della vita quotidiana di molti concittadini.

San Pietro in Gu, 24 febbraio 2016





La bandiera italiana

Il rosso del sangue dei feriti
caduti in guerra per noi.
Il rosso del sole
che scompare dietro le montagne
salutando le anime che hanno combattuto.
Il rosso dell'amore verso i nostri cari
finiti dietro le trincee.
Il rosso delle lacrime
delle nostre famiglie distrutte.
Il colore rosso è forte e doloroso.
Lo vediamo nella bandiera italiana
ma non ci facciamo mai caso!

Il bianco delle cime innevate
guarda la guerra con rabbia.
Il bianco dei volti, della fame e della sete,
della paura di essere uccisi.
Il bianco dei passi pesanti,
della stanchezza sulla neve.
Il colore bianco è il più bello e freddo.
Noi lo vediamo
come un colore allegro ed elegante,
ma nasconde anche la freddezza dell'umanità.

Il verde dei prati fioriti.
Il verde della speranza di vincere.
Il verde della madre Terra
che ha sorretto per molto tempo la guerra.
Il colore verde indica la speranza
e la fine della guerra
durata per molto tempo.
Il colore verde
indica e insegna a non fare la guerra
e che quel periodo di sofferenza
non si ripeta mai più.

Silvia Rigon, 11 anni



il pane da Cecilia
Il Gusto Antico delle Tradizioni

Piazza Prandina, 18
SAN PIETRO IN GU - PD
Tel.: 049 9455505

L'ARTE DELLA BONTÀ
BREMA Pasta Fresca...
a portata di mano

SPACCIO APERTO
orario di apertura: da martedì a sabato dalle 9.00 alle 12.00

**RAVIOLI
TORTELLINI
PASTA FRESCA
CON RIPIENI VARI**
anche prodotti **BIOLOGICI**

S. Pietro in Gu - via Fornace, 20 - Tel. 049 9455077 - info@pastabrema.it

AUTOCARROZZERIA

Feliciano Biasi

Via Marconi, 56 - S.S. Postumia 53
S. Pietro in Gù (PD)
www.biasi.org
e-mail: carrozzeria@biasi.org

Tel. **049 599 11 11 339 47 25 167**

COLAZIONI - RISTORANTINO
APERITIVI - MUSICA
BRUSCHETTA - PANINERIA

ottoelmezzo
GOURMET&DRINKS

PIAZZA G.PRANDINA, 9 - SAN PIETRO IN GÙ TEL. 049 9455729
INFO E PRENOTAZIONI 393 9210607
FACEBOOK: OTTO E MEZZO CAFE

VEBRE

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI - INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI - SISTEMI DI SICUREZZA TV CC

VEBRE Srl - 35010 S. PIETRO IN GU (PD)
Via Cavour, 60 - Tel. e Fax 049 5991446
www.vebre.com - E-mail: info@vebre.com
Fabio 348 3888758 Antonio 339 4521710

MARCHETTI
pneumatici

**ricostruzione pneumatici
centri tecnici pneumatici**

SEDE: BOLZANO VICENTINO (VI) - VIA GORIZIA, 19 - TEL. 0444 350111
NEG.1 - SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) - VIA VALSUGANA, 342/B - TEL. 049 5996660
NEG.2 - PORCIA DI PORDENONE (PN) - CORSO ITALIA, 51/B - TEL. 0434 921829

MONTAGGIO CON SISTEMA POSA CLIMA

Falegnameria Barco snc

PRODUZIONE BLINDATI
MOBILI SU MISURA
PRODUZIONE INFISSI CERTIFICATI CE

DETRAZIONI FISCALI DEL 55%
SERRAMENTI AD ALTO RISPARMIO ENERGETICO

CELL. 339.5659948 - 336.283077
E-mail: falegnameriabarco@virgilio.it

Via Don Milani 13 - San Pietro in Gu (PD)

M I ME RICORDO

Una strana famiglia

di Maria Martinello Campesan

In via Formigaro, vicino a casa mia, abitava una famiglia composta da quattro persone: due fratelli e due sorelle. Maria, Massimo, Rosa e Giovanni formavano una famiglia molto dignitosa, ma anche molto particolare.

Vivevano assieme alla mucca, al maiale e ai polli, felici così, anche se poi i soldi per vivere più dignitosamente a loro non mancavano.

Un giorno l'Ufficiale delle Poste di San Pietro in Gu andò a portare la piccola pensione che a loro spettava. Maria, che faceva da padrona di casa perché era la più vecchia, con voce sdegnata gli disse: " I suoi soldi noi non li vogliamo perché quelli che abbiamo ci bastano !" Con pazienza poi furono convinti ad accettarli.

Successe poi un altro fatto strano. Il sindaco aveva regalato loro una radio perché fossero informati su quanto succedeva al mondo. Dopo averla ascoltata un giorno furono presi da un terribile sospetto: "Se noi sappiamo le cose degli altri, anche loro possono essere informati dei nostri affari e ascoltare i nostri discorsi!" Mio marito cercò in tutti i modi di rassicurarli, ma non ci fu verso che cambiassero idea e la povera radio finì sepolta nel letamaio.

Io e mio marito Ilario siamo stati loro molto vicini perché godevamo della loro fiducia e ci volevano bene. Specialmente Maria aveva un debole per me. Mi chiamava un sacco di volte al giorno per consolarla, per sentirle il polso, per farle le iniezioni. Faceva fatica a respirare per il fumo che c'era in cucina dovuto al fuoco del focolare. La cucina economica non la possedettero mai.

Appena mi vedeva Maria mi diceva: " A moro, a moro, a moro", ma i fratelli le dicevano: "Me digo che te passi anca sta note". Per qualche anno è andata avanti così, ma infine proprio Maria fu

l'ultima a morire dei fratelli.

Voi certo non ci crederete, ma sotto i cuscini del letto, come rialzo avevano delle fascine di legna.

Sono vissuti tanti anni con la tavola annerita dal fumo come il carbone sulla quale, senza tovaglia, facevano le tagliatelle.

Il primo di loro a morire di broncopolmonite fu Massimo. Quando morì Giovanni Maria dormì sul letto col morto e mise anche la *fogara* per riscaldarsi. Forse non ci crederete, ma è tutto vero.

Infine anche Rosa e Maria si ammalarono. Furono ricoverate prima in ospedale e poi in una Casa di riposo. Rosa finì i suoi giorni a Camposampiero, mentre Maria a Vicenza sul monte Crocetta.

Con mio marito, alla domenica, andavo spesso a trovarla e quando ci vedeva mi diceva: "Me dala on baso!" Si capiva che soffriva la solitudine e aveva bisogno di affetto.

Su questa strana famiglia ci sarebbe ancora molto da raccontare, ma penso che ve ne possiate aver fatto un'idea.

ARCHEO MEDIO BRENTA

Non molti forse lo sanno, ma da più di un anno nel Cittadellese opera un'associazione intercomunale che si occupa di archeologia: Archeo Medio Brenta, con sede attualmente a Grantorto, ma con oltre trenta soci dei paesi dell'Alta Padovana.

Chi si occupa di archeologia in genere è un curioso, un amante della storia, un appassionato dell'uomo e di quanto egli ha lasciato come tracce nel suo passato.

I componenti di questa associazione hanno i profili più svariati: medici, imprenditori, dirigenti scolastici, laureati in storia, in urbanistica, in archeologia, in pedagogia, operai, pensionati, giovani studenti, assessori, sindaci...tutti animati da uno spirito che oscilla tra l'Indiana Jones e il più attento rigore scientifico.

Oltre le conferenze con esperti, sono state organizzate visite guidate a siti archeo, manifestazioni culturali, presentazione di libri e ricerche.

E...cosa affascinante...son stati effettuati sopralluoghi a siti che promettono scoperte archeo che certo arricchiranno la storia della nostra zona.



In particolare si ha il fondato sospetto che non lontano nel tempo ne sapremo di più sia sulla storia del nostro territorio in età del bronzo, del ferro, in epoca romana, ma anche medioevale. Il tutto in collaborazione primaria e in sinergia con la Sovrintendenza e con gli esperti dell'Università di Padova nonché con i Comuni della zona. Ma cosa può dare di più Archeo Medio Brenta rispetto ad altri organi ufficiali istituzionali? Occhi e orecchi! Occhi e orecchi vicini al territorio in grado di scrutare, vedere e sentire da vicino quello che da lontano è più difficile vedere e sentire. E lo scopo? Sensibilizzare, valorizzare, aiutare, arricchire, segnalare quello che ancora la storia dei nostri antenati non ci ha rivelato ed è là ad attendere qualcuno che lo scopra. Il fascino della ricerca è assicurato per tutti coloro che entrano in Archeo Medio Brenta.

**GRUPPO STORICO-ARCHEOLOGICO
ARCHEO MEDIO BRENTA
IL DIRETTIVO**

**<https://www.facebook.com/archeomediobrenta/>
E-mail: info@archeomeb.it**



IL VETERINARIO CONSIGLIA

Parassitosi esterne del cane e del gatto

di Ugo Agugiaro

Ogni anno, con l'arrivo della primavera e il cambio delle temperature, cominciano i primi problemi con i parassiti che infestano i nostri animali.

Cosa fare per proteggerli?

Sicuramente la prevenzione è il sistema più efficace, ma bisogna farla per tempo e bene, utilizzando i prodotti antiparassitari più adatti al proprio caso. Solitamente i parassiti più comuni sono pulci e zecche; colpiscono cani e gatti e si nutrono del loro sangue attaccandosi alla cute.

Possono pungere anche l'uomo con possibilità di trasmettere alcune malattie.

L'ambiente in cui vive l'animale può quindi essere infestato, ad esempio l'erba del giardino, i pavimenti con fessure e anche l'interno della casa, poiché i nostri animali vivono sempre più a stretto contatto con l'uomo.

E' preferibile iniziare il trattamento degli animali verso marzo, aprile e fino a ottobre, meglio ancora se si continua anche in inverno.

Questo perché i parassiti, in particolare le pulci, sopravvivono all'interno delle case in quanto riscaldate.

Sono molto pratici ed efficaci gli antiparassita-

ri spot-on, cioè delle fiale che si applicano fra le scapole una volta al mese, oppure si possono utilizzare sotto forma di spray da spruzzare su tutta la cute, sempre una volta al mese. Importante fare attenzione all'acqua: non devono bagnarsi almeno fino a 3-4 giorni prima e dopo il trattamento, idem per il bagno.

Da circa un anno è disponibile anche la compressa masticabile, la cui efficacia protettiva dopo l'assunzione per via orale è di tre mesi.

Nei casi in cui ci si accorga in ritardo della presenza dei parassiti e soprattutto nei casi gravi, è opportuno trattare anche gli ambienti sia esterni che interni, con antiparassitari solubili in acqua e spruzzati con pompe a spalla.

Si trattano le superfici in modo uniforme ogni 15-20 giorni, con l'avvertenza di tenere lontani animali e persone per almeno 6-8 ore.



Dr. UGO AGUGIARO
Medico Veterinario

Per urgenze: Cell. 335 7521285

CARMIGNANO DI BRENTA
Via S. Pio X, 20
Tel./Fax 049 9430540

Lunedì Pom. 16.00 - 19.30
Martedì Pom. 16.00 - 19.30
Mercoledì Matt. 10.00 - 12.30
Giovedì Pom. 16.00 - 19.30
Venerdì Pom. 16.00 - 19.30
Sabato Matt. 10.00 - 12.30

PIAZZOLA SUL BRENTA
Via Nizza, 48
Tel./Fax 049 9601643

Lunedì Matt. 9.00 - 12.30
Martedì Matt. 9.00 - 12.30
Mercoledì Pom. 15.00 - 19.30
Giovedì Matt. 9.00 - 12.30
Venerdì Matt. 9.00 - 12.30
Sabato Pom. 15.00 - 19.30

ugoagugiaro@libero.it
www.ambulatorioveterinarioagugiaro.eu



*L'arte di fare i salumi
viene da lontano,
da molte fette fa.*



via Rebecca, 16 - 35010 San Pietro in Gù (Pd) - tel. 049-9455262
www.casacason.it - noi@casacason.it

martedì a Vigardolo, giovedì a Marostica, domenica a Cartigliano



**Ci prendiamo cura
del tuo sorriso.**

Dedichiamo grande attenzione al benessere della persona, a partire dalla bocca, dalle sue funzioni e dalla sua estetica. Per questo, ogni volta che vi accomodate sulle nostre poltrone, facciamo di tutto per farvi sentire a vostro agio, sereni e rilassati.

È questa, per noi, la vera eccellenza.

L'eccellenza è farvi dimenticare che siete dal dentista.

Fissa il tuo appuntamento
0444 355 105

Poliambulatorio OR.O

via Ca' del Luogo, 8/H
36050 Bolzano Vicentino (VI)
www.poliambulatoriooro.it

Seguici anche su:



Partner di

AQUA
Cliniche dentali
per eccellenza

www.clinicheaqua.it

L A GRANDE GUERRA

La grande guerra del soldato Domenico Grazioli

Classe 1888 Matricola 405 - Regg. Mantova Artiglieria a cavallo - Sezione Autisti poi 2° Compagnia Automobilisti in Monza 12° Armata.

Nel numero di dicembre 2009 e aprile 2010 de "Il Guado dell' Antico Mulino", tratteggiando la biografia di mio nonno, "Paron Menego", avevo accennato agli insegnamenti di varia natura che mi elargiva, con parsimonia, fra un' imprecazione ed un lavoro e l'altro.(5)
Avevo ricordato, fra l'altro, fugaci accenni geografico - storici del tipo: "El Re d' Italia no' vaeva `na cica, el gera pi piccolo de mi!", oppure "I Furlani xe tuti cativi"

il cui significato mi è apparso chiaro solo cinquanta anni dopo, quando cercando alcune foto per quegli articoli, mio zio Mirco mi ha mostrato un album fotografico (6) della prima Guerra Mondiale appartenuto a suo padre: infatti Menego era stato autista del fotografo ufficiale della 12° Armata (1), che presidiava la "Zona Carnia"(3,4) in Friuli, fra Peralba e Montemaggiore (ora in Croazia) e aveva raccolto molte foto specie della Val Dogna, Val Raccolana e dintorni di Forni Avoltri.(8)
Queste foto erano rimaste in una busta in un armadio per sessant'anni senza che nessuno ne fosse a conoscenza, infatti mio nonno, a parte le due battute che ho riportato, non parlava mai della Grande Guerra e, guardando le foto, credo anche di averne capito il motivo.

Queste fotografie, riscoperte da mio zio Mirco nel 1978, alla morte del padre, probabilmente eseguite con grandi e pesanti fotocamere utilizzando lastre di vetro, (chissà i porchi di Menego!), con tecnica in molti casi perfetta, si sono quasi tutte ben conservate ed ora la famiglia Grazioli ha deciso di renderne pubblica una parte in occasione del centenario di una Guerra che ha coinvolto direttamente non solo i richiamati, ma anche tutta la popolazione civile di San Pietro in Gu (2) e su cui, credo, sarebbe molto bello fare una ricerca coinvolgendo tutti gli abitanti a portare documenti, ricordi, foto, mappe, carte, diari, corrispondenze, onorificenze, reperti bellici ecc. da registrare, catalogare e poi eventualmente pubblicare.(7)
Le foto di mio nonno, invece, come premesso, non riguardano il suo paese, ma la Carnia, una zona confinaria, tutt'oggi fuori mano del Friuli, dove vide il Re e il suo Stato Maggiore e conobbe i Friulani che all'epoca, oltre ad essere montanari isolati, appartenevano al mondo Austriaco, per cui gli Italiani potevano essere considerati, in alcuni casi, come invasori.
Per concludere questa premessa di una pubblicazione "a puntate" delle foto, volevo ricordare che mio nonno, come si vede dalla fotocopia del foglio matricolare (1), ebbe a che fare con la "Naja" nel 1908-1909, poi fu richiamato nel 1913, ma esentato dall'istruzione per aver frequentato il Tiro a Segno; fu nuovamente richiamato nell'aprile 1915 e posto in congedo illimitato solo nel giugno 1919! Poté



quindi sposarsi solo a 31 anni, età un po' avanzata per quei tempi...
Vediamo adesso le foto, divise in due momenti: prima e dopo Caporetto; le prime (1915-16) riguardano principalmente la zona Carnia, le seconde (ottobre 1916-18) la linea del Piave. Complessivamente sono circa 300, in vari formati, comprendono ricognizioni, documentazione di armamenti ed opere militari, vita quotidiana, visite del Re e dello Stato Maggiore, effetti di battaglie, Menego e i suoi commilitoni... Buona visione!
Dedicato ai miei zii Mirco e Angiola, recentemente scomparsi.
Domenico Grazioli Jr.
Cesiomaggiore (BL) - E-mail: d.grazioli@libero.it

Riferimenti Bibliografici:

1. Archivio di Stato - CEDOC Padova.
2. Castegnaro don Bortolo: San Pietro in Gu - Memorie storiche, 1925; Rist. Anast. Pro Loco Guadense. Rumor VI 1981.
3. Giampaoli Pierluigi: La Grande Guerra in Alta Val Degano; Aviani & Aviani ed.UD 2012.
4. Gransingh Adriano: Guerra sulle Alpi Carniche e Giulie; Libr. Aquileia Ed.Tolmezzo 2003.
5. Grazioli Domenico Jr.: Paron Menego; Il Guado dell' Antico Mulino PRO LOCO Guadense; S.Pietro in Gu dic.2009-apr.2010.
6. Grazioli Mirco: Archivio Fotografico Grande Guerra Grazioli Domenico Senior.
7. Pilotto Giovanni: San Pietro in Gu - I luoghi e la memoria; Grafica Corma Grisignano di Zocco (VI) 2006.
8. Tabacco Ed.: Sappada-S. Stefano-Forni Avoltri-Carta Topografica per escursionisti 1:25.000; Tavagnacco (UD) 2012.



SAPORI DI UNA VOLTA

Trota mimosa

A cura di Loris Bartolomei e Orietta Zaupa

In passato il pesce d'acqua dolce rappresentava un'importante fonte di nutrimento, soprattutto per le famiglie che vivevano nei pressi di corsi d'acqua; la tradizione popolare presentava diverse ricette semplici, andate perdute con l'avvento della tecnologia del freddo che permette il trasporto di altre fonti ittiche, in particolare di origine "salata".



Una coordinata promozione dei pescatori di mare soppiantò il consumo del pesce d'acqua dolce. Anche la scomparsa dei pesci dai fiumi per l'inquinamento industriale aiutò molto questa nuova tendenza e furono così dimenticate alcune eccellenze culinarie del territorio.



Pochi sono gli chef che si interessano a quanto invece era parte di una dieta povera e tipica del territorio veneto; la ricetta che vi proponiamo è una vecchia tradizione veneta rivista in chiave moderna, più coreografica. La proposta, frutto di anni di esperienza e di sapienza gastronomica, arriva dallo chef Claudio del Ristorante da Beppino a Schio.

Ingredienti per 6 persone:

- Filetto di trota salmonata: 6 filetti da 200/250 g l'uno;
- Latte intero: 3 dl;
- Farina bianca: almeno 70 g;
- Olio d'oliva: abbondante per friggere;
- Insalata di tarassaco, crudo o cotto (oppure dei rametti di timo, se si preferisce).



Preparazione:

Adagiate sul tagliere i filetti dalla parte della pelle e incideteli con un coltello in modo da formare tanti piccoli rombi, evitando di tagliare la pelle. Ponete i filetti nel latte per almeno 20 minuti; scolateli e passateli in abbondante farina. Successivamente friggeteli nell'olio di oliva (se preferite potete usare quello di semi) a 170°C. Servite i filetti cotti appoggiandoli sull'insalata di tarassaco oppure su profumati rametti di timo.

www.idee-sapori.it

expert 
CAVINATO 



In cammino

Guardando avanti

Inseguendo l'orizzonte

Ci guida la passione

Un impegno costante

Noi con voi

Grazie a tutti




**I TUOI
ACQUISTI
GARANTITI
FINO A
6 ANNI**

CI PENSIAMO NOI

VEDI REGOLAMENTO NEGOZIO

CAVINATO S.n.c. - Via E. Fermi, 7/13 - Camisano Vicentino (VI)

Tel. 0444 610231-0444 411303 mail@cavinatoexpert.it www.expertonline.it  [cavinatoexpert](https://www.facebook.com/cavinatoexpert)

M I ME RICORDO

Il baco da seta

di Bertilla Valente in Donà

Dall'involucro "bozzolo" costruito dall'arte trasmessa dai suoi ascendenti, esce una farfalla un po' goffa, che a sua volta depone tante piccole uova. Da queste ultime, dopo essere state tenute al calduccio, nascono i piccoli bachi da seta.

Appena nati sembrano un formicaio, si muovono subito alla ricerca di cibo. Il loro nutrimento sono le foglie di gelso, tagliate molto sottili, per i primi giorni di vita. La lettiera che si forma dagli avanzi di cibo in eccedenza, viene pulita mettendo dei piccoli rami di gelso con le foglie, alle quali i bachi affamati si arrampicano, ed allora viene facile prendere i rametti con delicatezza, sistemarli in una nuova dimora, dove hanno la possibilità di muoversi e crescere.

Ogni due tre giorni necessitano di questa pulizia, altrimenti il caldo e l'odore acre degli avanzi li fa ammalare e muoiono.

Questi piccoli bruchi di color ghiaccio hanno vita breve, e più crescono, più mangiano. La persona che si prende cura della loro crescita sa che lo spazio necessario è sempre più ampio e perciò prepara, in una stanza calda, un castello con quattro assi verticali, con relativi buchi a distanza regolare, per poter infilare dei chiodi di legno che serviranno a

sostenere altre assi orizzontali e sopra a queste viene srotolata una stuoia di bambù coperta con fogli di giornale per assicurare loro la vita, altrimenti tra uno spazio ed un altro potrebbero cascare per terra e...morire.

Devono essere protetti da parassiti, mosconi, api, vespe e formiche; per queste ultime ad ogni asse orizzontale viene sistemata un po' di cenere.

Gli ultimi otto giorni di vita i bachi mangiano in continuazione. Quando il loro colore cambia e sembrano quasi trasparenti, dalla loro bocca esce un filo sottile di seta, che con tanta abilità e precisione, sotto i tuoi occhi, se li stai ad osservare, formano quel capolavoro di bozzolo, in dialetto "gaeta", con metri e metri di frutto della loro generosità.

Intanto, chi si è preso cura della loro crescita, sa di che cosa hanno bisogno. Ha già preparato tanti piccoli fasci di paglia, legati a metà e poi con questi, tra un asse e l'altra, vengono sistemati come un alveare e così i bachi trovano le pagliuzze adatte per attaccarsi saldamente con i fili di seta e costruire questa meravigliosa dimora, con tanta precisione e senza tecnologia, da meritarsi come voto di laurea: 110 e lode.

Grazie, piccola creatura, perché dai all'uomo un prodotto sano e naturale.



M EMORIE DI "CLAUDIO"

Le due sentinelle

A cura di Livio Sovilla

Claudio, ormai noto narratore del Guado, dedica una parodia a due amici Alpini compaesani che hanno lasciato questo mondo, Piero Basso e Vani Cason, e cerca di farli rivivere mettendo in atto la sua fantasia...

Andavo a piedi, tranquillo, lungo il marciapiede che porta al bar, cercando di smaltire qualche chilo in una serata dolce come quelle del mese di maggio, mese della Madonna.

Nell'aria tiepida si respirava un profumo di rose, qualche lucciola mi accompagnava nel buio.

Ero solo. Stavo transitando davanti al cimitero salutandolo tutti con un segno di croce, quando mi parve di udire un voci di persone proveniente da lontano. Tentando di capirne la provenienza mi guardai attorno e ad un certo punto non ebbi più dubbi: le voci provenivano dal cimitero.

Curioso come sono, mi avvicinai al portone d'ingresso, senza farmi vedere, pensando che qualcuno fosse rimasto chiuso dentro, oppure che ci fosse qualche male intenzionato che voleva provocare dei danni. E fu lì che rimasi sbalordito. Appena all'ingresso c'erano due persone che parlavano animatamente tra loro, sembrava una baruffa, i toni erano alti; c'era qualcosa che non andava sia nell'uno che nell'altro che così dicevano:

- Ti ho detto che sono arrivato qui prima di te, caro Vani, quindi la responsabilità del cimitero è mia, perché come vedi, chi entra mi trova per primo qui a sinistra e quindi la Sentinella sono io.

- Scusa Piero, non è colpa mia se sono arrivato dopo di te, ma pensavo che essendo stati Alpini tutti e due... e poi, se guardi bene, tu sei vicino al portone d'ingresso, ma io sono là in fondo; quindi si potrebbe fare la guardia assieme. In due è meglio che in uno, il posto è grande e ci sono tante Anime da controllare. Tu sei qui e io là in fondo e ci possiamo anche vedere.

E continuavano di questo passo; uno diceva di no e l'altro insisteva.

Li lasciai così in una animata discussione. Mi asciugai una lacrima e ripresi il cammino.

Non mi pareva il caso di intromettermi in quelle discussioni anche perché prima o poi avrebbero trovato una soluzione.

Dopo mezz'ora ritornai sul posto. Mi affacciai al centro del portone per sentire che cosa avessero deciso. Erano lì ancora in discussione:

- Allora d'accordo, tu Vani sei la Sentinella del cimitero nuovo visto che sei collocato sul posto giusto, e io Piero sarò la Sentinella del cimitero vecchio; camminiamo avanti e indietro fino alla metà, tu di là e io di qua: capito?

- Ok Piero, ma adesso vieni tu di qua, o ti sei dimenticato che stasera abbiamo la rivincita a briscola con don Francesco e don Gianni. Ieri sera ci hanno battuto per cinque santini. Stasera però ci rifacciamo.

- Però stai attento Piero, quando don Francesco strizza l'occhio a don Gianni vuol dire che è in *ciessa*, e quindi possiamo *fregarli*.

Li guardavo di nascosto mentre a braccetto come due *morosi* si incamminavano verso l'altare in fondo dove avevano preso posto da tempo i due sfidanti.

- Allora avete finito di chiacchierare, siamo stanchi di aspettarvi, diceva don Gianni.

- Calma, caro don Gianni! Arriviamo! Abbiamo tutta una eternità davanti a noi.

Tanti altri curiosi si stavano avvicinando all'altare dove si giocava la partita, tante persone che conoscevo; alcuni tifavano per i preti, altri tifavano per gli Alpini.

Ad un certo punto la ressa era tanta che non riuscivo più a vedere il tavolo da gioco e quindi mi incamminai verso casa soffiandomi il naso, ma contento perché le DUE SENTINELLE si erano messe d'accordo.

A don Gianni, a don Francesco, a Piero e a Vani, indimenticabili Amici, CIAO.



Tarassaco

NOME SCIENTIFICO: *Taraxacum officinalis* della famiglia delle *Asteraceae*.

PARTI USATE: le foglie e il rizoma da cogliere in primavera, epoca in cui sono ricche di una sostanza lattiginosa e appiccaticcia. Le foglie si stendono sopra un canovaccio e si fanno essicare all'aria, ma all'ombra: le radici si tagliano nel senso della lunghezza e si pongono a essicare assieme alle foglie.



PROPRIETÀ: amaro-toniche, digestive, eupeptiche, diuretiche, depurative, lassative, coleretiche, colagoghe, rinfrescanti, vitaminizzanti, epatoprotettive. Anche consumate fresche e crude condite in insalata insieme ad altre erbe quali per esempio la cicoria, la bardana e la centaurea, le foglie di tarassaco esplicano la loro qualità di depurative del sangue. Consigliabile mangiarne parecchie in primavera.

SUGGERIMENTI PER LA SALUTE

Depurazione

Infuso: far bollire 25 g di foglie in un litro di acqua per due minuti, poi far freddare e quindi filtrare. Se si vuole conservarlo in frigo aggiungere una tazzina di grappa. Se ne prende un bicchierino a digiuno per 10/15 giorni consecutivi.

Diuresi

Le foglie, consumate fresche in insalata a primavera, svolgono un'ot-

tima azione diuretica. Unite a quelle di cicoria, bardana, centaurea, detengono un potere depurativo.

Stitichezza

Decotto: si prepara con g 50/60 di radici in un litro d'acqua, si fa bollire per mezz'ora e se ne può bere fino a tre tazzine al giorno per due giorni.

PER LA CURA DEL CORPO

L'infuso dei fiori ha applicazioni cosmetiche come lozione per schiarire le efelidi.

Il decotto di radice usato come lozione per il viso ha proprietà tonificanti ripristinando il normale colorito della pelle del viso.
La radice aiuta a risolvere la ritenzione idrica e la cellulite.

IN CUCINA

Le foglie di tarassaco vanno di preferenza consumate crude in insalata, da sole, o aggiunte a altre verdure crude o in insalate miste. Cotte, si usano come spinaci, passati al burro o in insalata condita con olio e limone e consumata appena tiepida.

Si possono unire alle bietole da taglio, alla borragine, alla malva, alle ortiche cotte stufate. Si possono aggiungere alla minestra di verdura le foglie di tarassaco più spesse. Occorre aggiungerne pochissime, perché altrimenti la minestra prende un sapore troppo amaro. Si possono preparare ripieni per ravioli e torte rustiche. I bottoni dei fiori possono essere messi sotto aceto, come capperi e usati per preparare salse verdi o come accompagnamento per carni lessate.

Donatella Messi - E-mail: leerbedellozio@gmail.com

LA GRANDE GUERRA

Il conte Papadopoli

di Sergio Neddi

Trieste, 1914. A quel tempo la città era sotto la dominazione austriaca e l'Austria era già entrata in guerra. I triestini dovevano combattere quindi per l'Austria. Il mio nonno materno, Enrico Padovan, era invece un patriota italiano convinto. Era sì nato a Trieste, ma la sua famiglia proveniva dalla zona di Rovigo, per la precisione da Donada, un comune che ora non esiste più ed è stato inglobato nel 1995 in quello di Porto Viro. Probabilmente mio nonno, avendo 28 anni e famiglia con una figlia piccola, non è stato subito richiamato in guerra.

Secondo la documentazione che ho trovato sembra che in guerra siano stati chiamati a combattere a Trieste e nel suo territorio complessivamente 32.500 coscritti, dei quali 2.000 a Trieste, i rimanenti nel Friuli orientale. Età compresa tra i 18 ed i 42 anni. Presumo comunque che inizialmente il richiamo interessasse la fascia d'età più giovane e mio nonno ne fosse fuori. Ma intuiva che poi sarebbe stato richiamato anche lui, e ciò non gli andava a genio: infatti se l'Italia fosse entrata in guerra sarebbe stata una nemica e lui avrebbe dovuto lottare contro gli Italiani.

In realtà probabilmente sarebbe stato mandato, come la maggior parte dei triestini, in Galizia (da non confondere con l'omonima regione della Spagna), che corrisponde oggi alla Polonia sudorientale ed all'Ucraina occidentale. Ma avrebbe comunque aiutato il nemico, non era inoltre l'unico con questo problema: secondo quanto riportato da Wikipedia allo scoppio della prima guerra mondiale 1041 triestini si rifiutarono di combattere sotto le bandiere austro-ungariche e, subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia contro gli Imperi centrali, si arruolarono nel regio esercito. Questo ovviamente come volontari, non essendo presenti nelle liste di leva italiane e sarebbero stati fucilati come traditori se catturati dagli austriaci.

Nonno e nonna - punzonatura in rilievo dello studio fotografico Padovan



Mio nonno non ha però atteso lo scoppio del conflitto: avendo avuto sentore dell'entrata in guerra dell'Italia già con parecchio anticipo, ha pensato quindi di fuggire con tutta la famiglia a Milano: una grande città italiana, sufficientemente distante dai fronti bellici, che avrebbe garantito una certa sicurezza a tutta la famiglia.

Dato che la fuga in Italia non sarebbe stata una cosa semplice, vista la tensione che era già in atto tra i due paesi, ha pensato ad uno stratagemma: con dei documenti falsi, nei primi mesi del 1915, ha raccolto la famiglia su di una carrozza e facendosi passare per il "conte Papadopoli" (personaggio effettivamente esistito), grazie anche ai suoi modi di fare aristocratici, è riuscito ad ingannare i controlli e giungere a Milano.

In questa città, il 21 marzo del 1915, è nata mia madre. Il

suo nome avrebbe dovuto essere "Italia Libera", ma per qualche motivo è stata registrata e battezzata solo "Libera". Mi viene una battuta: già all'epoca l'Italia si perdeva per strada. Meglio così, altrimenti con gli sconvolgimenti politici che ci sono stati il nome avrebbe potuto essere un problema. Per tutta la vita sono stato convinto che solo mia madre fosse nata a Milano. Di Silvana, la sorella più vecchia, sapevo che era nata a Trieste prima della prima guerra mondiale, ma ho sempre creduto che il fratello (Renato) e l'altra sorella (Liliana), nati rispettivamente nel 1917 e nel 1919, fossero nati a Trieste. E così dicevano loro.

Il fatto è che non ho mai avuto chiare le date di nascita, sicché le immaginavo dopo la fine della guerra. Ma non è così: per quanto riguarda mio zio Renato ho rinvenuto delle foto di lui a 5 mesi scattate a Milano e datate 1917. E questo è confermato anche da uno stato di famiglia del 1962, dov'è riportato chiaramente che è nato a Milano nel 1917. Purtroppo su quel documento (come anche su altri che ho rinvenuto) ci sono alcuni errori, sia di date che altre imprecisioni,



Nonno figli ed amiche - Trieste zona Sant'Andrea 1925



per cui non posso dare per buone al 100% tutte le informazioni riportate. Sicché non sono sicuro che Liliana sia nata nel 1919 a Trieste come riportato nel documento.

Ho questo dubbio perché al termine della guerra, nel 1918, Trieste non è diventata subito italiana, come erroneamente ho sempre creduto nella mia ignoranza storica. Trieste era stata occupata dalle truppe del Regno d'Italia il 3 novembre del 1918, al termine della prima guerra mondiale, e poi ufficialmente annessa all'Italia con la ratifica del Trattato di Rapallo del 1920. Quindi l'annessione effettiva era di fine 1920 - gennaio 1921.

L'annessione del Venezia Giulia è stata poi celebrata dal Regno d'Italia con l'emissione di una serie di tre francobolli commemorativi in data 5 giugno 1921.

Nel periodo compreso tra la fine della guerra e l'annessione effettiva, non essendoci una realtà definita, vigeva la legge marziale. Dubito quindi fortemente che mia nonna sia andata nel 1919 a partorire a Trieste, per quanto ci tenesse ad avere i figli triestini. In quel periodo tra austriaci ed italiani i rapporti non erano molto amichevoli. D'altronde si sparavano fino ad appena un anno prima.

Quindi dove abitavano i Padovan in quella data? Ancora a Milano? Seguendo documenti e foto con preziose annotazioni ho potuto scoprire delle foto di Milano del 1919, però fatte da parenti e non so quindi se in quell'anno mio nonno abitasse ancora lì. Per certo dal 1920 al 1924 abitava a Monfalcone, come riportato da alcune foto e dalle pagelle delle figlie. Purtroppo non ho trovato le pagelle del periodo milanese di Silvana, la figlia più vecchia, che dovrebbe aver frequentato almeno la prima elementare a Milano.

Mia mamma mi diceva che quand'era bambina c'era stato un periodo nel quale abitavano a Monfalcone, ma non sapevo in che anni e per quale motivo. Ora ho capito: vista l'instabilità dei primi anni



del dopoguerra i Padovan avranno sicuramente pensato di non tornare subito a Trieste, ma di limitarsi ad avvicinarsi alla città, rimanendo però al di fuori dell'area ancora pericolosa. Solo nel 1924 è avvenuto effettivamente il rientro in città.

C'è inoltre un possibile colpo di scena finale: mio zio Renato, poco prima di morire (marzo 2006), ha detto a mio fratello: "non penserai mica veramente che la Libera sia nata a Milano?!". Non ha detto altro, lasciando aperti un po' di interrogativi. Mio nonno infatti avrebbe potuto nascondere la nascita della piccola ed essersi messo in viaggio con la bambina appena nata per far sì che venisse registrata dall'anagrafe italiana, altrimenti sarebbe risultata austriaca.

Se fosse vero, mi chiedo come mio zio abbia potuto scoprire la cosa, essendo lui nato nel 1917, quindi a cose fatte. In famiglia si è sempre detto che mia madre è nata a Milano, e lei stessa ne è sempre stata convinta fino alla fine.

Sicuramente non lo sapremo mai, così come di tutta la storia della fuga a Milano non c'è alcun documento scritto, solo racconti tramandati oralmente. E pure con poca voglia di parlarne. Infatti mio fratello ed io ne avevamo sentito parlare dai parenti quand'eravamo piccoli, poi non più. Solo mia madre ogni tanto menzionava l'episodio, con ammirazione verso suo padre. Ed anche mia: sono o non sono un nipote del conte Papadopoli?



Trieste zona Sant'Andrea - nell'ordine da sx Liliana Libera (mia madre) - Renato - Silvana

SECONDA GUERRA MONDIALE

La bomba

di Sergio Neddi

Milano, tempo di guerra. Era l'ennesima notte di allarme antiaereo. Mio padre decise che stavolta non sarebbe andato al rifugio, voleva dormire tranquillo, tanto anche le volte precedenti le bombe erano cadute distanti. Rimase quindi a casa a dormire. Nella notte sentì qualcosa: rombi di aerei e bombe in lontananza, tra una russata e l'altra. La mattina si svegliò riposato come non mai. Da tanto tempo infatti non riusciva a fare così tante ore consecutive di sonno come quella notte. Si avviò verso la finestra e la spalancò. Un metro più avanti una grossa bomba inesplosa sembrava ghignare davanti alla sua faccia sbalordita. Probabilmente non era esplosa solo per fargli un piacere.

Era sicuramente l'agosto del 1943. Ma ritorniamo indietro di alcuni giorni.

Il 25 luglio Mussolini era stato arrestato dopo la storica seduta del Gran Consiglio del fascismo e tradotto sul Gran Sasso. Per accelerare la resa dell'Italia venne allora programmato un ciclo di bombardamenti ferocissimi su Milano che, secondo le intenzioni, dovevano distruggere la città entro un mese. Il primo di tali attacchi iniziò con l'allarme delle 0.52 dell'8 agosto, quando aerei nemici erano stati segnalati in passaggio sulla frontiera svizzera. Le bombe iniziarono a cadere alle ore 1.10. I Lancaster della RAF (l'aeronautica militare britannica) sganciano soprattutto bombe incendiarie: presto enormi cerchi di fuoco si propagarono a Porta Venezia, porta Garibaldi, in corso Sempione, Magenta e Ticinese.

Il teatro Filodrammatici andò distrutto, così come gran parte del Corriere della Sera. Risultò inservibile l'ospedale Fatebenefratelli. Pesanti danni anche al museo di Storia naturale, al Castello, alla Villa Reale, al palazzo Sormani.

In totale, si ebbero 600 edifici distrutti, sotto le cui macerie persero la vita 161 persone, più 281 feriti. La contraerea riuscì a colpire due Lancaster (che precipitarono uno in via Gustavo Modena, l'altro, a pezzi, cadde sulla via Compagnoni e dintorni). L'oscuramento della città fu imposto dalle 21.30 alle 5.30.

Nelle notti successive il Bomber Command (comando bombardieri della RAF) mobilitò tutti gli apparecchi disponibili e su Milano furono inviati più di 500 aerei: lo scopo di tale spiegamento di forze era quello di creare sulla città il cosiddetto vortice di fuoco come sulle città tedesche, per annientarla totalmente. Il centro cittadino fu la zona più colpita, senza risparmiare però il quartiere Ticinese, Garibaldi, Sempione. Gli incendi divamparono ovunque, con effetti distruttivi su palazzo Marino, la Questura, il Commissariato Duomo, il Castello, la chiesa di San Fedele, Santa Maria delle Grazie (ma non il Cenacolo "ingessato" nei sacchi di sabbia); il Duomo riportò gravi danni, così come la Galleria (volta distrutta e facciata delle costruzioni "raschiata").

Furono nuovamente centrati il Castello, il Palazzo Reale, il teatro dal Verme ed il teatro Verdi. Numerose industrie colpite pesantemente. I pochi cittadini presenti diedero soccorso ai vigili del fuoco ed agli uomini UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea) per fermare la furia devastatrice delle fiamme, ma l'impresa fu rallentata dalla mancanza d'acqua, causata dalla distruzione delle tubature dell'acquedotto.

Ecco un altro episodio raccontato da mio padre, non so se è successo nella sua casa o nella casa di un conoscente: arrivò una bomba incendiaria, perforò il tetto ed un grosso vaso pieno di terra posto sotto di esso, quindi il pavimento ed arrivò in una stanza di sotto. Ma dal buco provocato scese la terra del vaso che ricoprì la bomba incendiaria soffocandola. Insomma la bomba si neutralizzò da sola.

Altre strutture bombardate: Archivio di Stato (enormi perdite cartacee), "La Scala", che ebbe il tetto sfondato (e che sarà ricoperto con tettoie provvisorie fino all'inizio dei lavori di restauro), "La Rinascente" (totalmente distrutta, poi demolita perché non recuperabile e ricostruita nel dopoguerra).

La città era in preda agli incendi e coperta di macerie, però il Bomber Command decise di fermarsi, seppur insoddisfatto. Infatti la distruzione totale della città apparve impresa impossibile per due ragioni: innanzitutto i materiali di costruzione degli edifici (pochissimo legno, al contrario delle città tedesche, vedi Dresda), e l'inversione termica che rende tanto afose le giornate di agosto: il caldo estremo anche notturno e l'umidità a livelli prossimi al 90% impedivano all'aria di circolare, ragione per cui le fiamme non riuscivano mai a propagarsi con la facilità che si verificava sulle città tedesche. Inoltre l'armistizio era ormai vicino: inutile insistere.

In seguito alla distruzione de "La Rinascente" ed al danneggiamento di altre strutture della medesima catena (anche la tipografia che stampava il giornale aziendale "La Famiglia Rinascente-Upim"), mio padre (che lavorava come vetrinista-decoratore alla Upim) perse il lavoro: il suo rapporto di lavoro risulta infatti risolto in data 15 settembre 1943.

A causa della guerra a questo punto era difficile e rischioso trovare un altro lavoro e rimanere a Milano, quindi mio padre decise di spostarsi a Lecco che fino a quel momento non era stata bombardata ed era abbastanza grande da consentirgli di trovare impiego come vetrinista-decoratore. Ma questa è un'altra storia.

FANTASCIENZA

E-state sereni... arrivano gli Ibridi!

di Nostradamus Guadensis

Monito: Lettura strizzacervelli vietata alle persone "normali".

Antidoto in caso di incauta o troppo prolungata esposizione al testo: sospendete la lettura e lasciate riposare i vostri preziosi neuroni; strapazzandoli, potreste rimanerne completamente sprovvisti! Chi si bevesse tutto il contenuto del brano come acqua fresca o una benefica tisana, farebbe bene a farsi fare un "controllo" da uno specialista: forse ha la mente già completamente bacata; in ogni caso, presenta sintomi evidenti di "anormalità", congenita o acquisita, dovuta a un eccesso di "neuroni liberi". Continui pure a usarli, senza però confliggere con chi non lo fa.

La "Nuova Intelligenza", la super macchina informatica che poteva decidere autonomamente, senza alcuna interferenza di sentimenti ed emozioni, con il *reset* definitivo della "Grande Memoria" aveva cancellato dalla faccia della Terra gli ultimi degenerati esemplari della specie umana e addirittura ogni loro ricordo.

I computer autogenerantisi erano ora, finalmente, padroni assoluti dell'Universo. Come avessero potuto convivere e sopportare così a lungo gli ultimi umani non se lo spiegavano neppure loro, pur facendo ricorso alla loro mostruosa capacità di indagare.

Una specie, quella umana, che era sopravvissuta a lungo, nonostante le contraddizioni e le incongruenze che la caratterizzavano. Pensate che una piccola minoranza deteneva tutto il potere, molti lavoravano tutta la vita, molti di più "faticavano" e alternativamente "conflittavano" tra loro, moltissimi infine "parassitavano" dalla

culla alla bara!

Come poteva una società del genere durare a lungo? In mezzo millennio, alcune generazioni avevano dilapidato quasi tutte le risorse della Terra e alle nuove e future avevano lasciato in eredità le scorie e i disastri ambientali, quali uragani, siccità, epidemie e carestie, divenuti quasi un appuntamento periodico fisso.

Per riprodursi, gli umani erano transitati dal tradizionale metodo eterosessuale, caratterizzato dalle coppie maschio-femmina, al metodo dell'utero umano in locazione, in prestito o in comodato, al quale erano ricorse le innovative formazioni per lo più omosex, prima di approdare al rivoluzionario metodo scientifico della "Grande Madre", l'incubatrice completamente computerizzata.

Gli umani avevano salutato con esultanza la loro ultima invenzione, che permetteva loro di ibridare i cromosomi, i geni e le sub-caratteristiche genetiche dei nascituri, ricavandoli dalle migliaia e migliaia di donatori, i più diversi. La "Grande Madre" si prendeva cura degli embrioni, li incubava e generava *à la carte*, soddisfacendo anche i richiedenti più esigenti, ognuno dei quali poteva avere il "figlio" su misura. Infatti il menu prevedeva 8713 opzioni per 999.999.999.952 combinazioni possibili.

Mai nessuno, però, che fosse andato oltre, ibridando la specie umana con le altre promettenti specie presenti sulla Terra! Su questo l'uomo era rimasto bloccato, forse per un atavico tabù, forse per la paura che qualcosa gli sfuggisse.

Solo alcuni scienziati, nel segreto delle loro "cliniche sperimentali", avevano condotto esperimenti e ricerche le cui conclusioni non erano però mai state divulgate, ma subito "secretate" nei loro bunker tecnologici.

Ma ora tutto era superato, sorpassato: estinti gli umani, i computer-robot di nuova generazione si auto-fertilizzavano e auto-riproducevano, auto-progettandosi e auto-innovandosi continuamente. Comparvero così, oltre ai tradizionali "computer-robot super-razionali", agilissimi, capaci di muoversi in qualsiasi ambiente e dotati di trentasei braccia pluripinzute indipendenti, i

"computer ribelli", cioè che operavano seguendo criteri totalmente illogici, e addirittura i "computer capricciosi", completamente creativi ed estemporanei nelle loro attività.

Uno di questi un giorno volle togliersi uno sfizio: ripescare i dati secretati dagli umani e riattivare le loro ricerche.

Fu così che da un bunker a lungo dimenticato, ma sempre rimasto collegato alle fonte energetiche, riemersero provette ed embrioni ancora ibernati. Furono subito ripristinate le procedure riproduttive nella "Grande Madre", non ancora smantellata, e poi non ci fu molto da aspettare. Dopo qualche tempo, infatti, la grande macchina generatrice nella quale erano stati introdotti, in fasi successive, 7317 embrioni, cominciò a sfornare, ... in carne ed ossa, degli esseri viventi, dei veri e propri cuccioli *transgender*.

Alcuni avevano un corpo umano, ma la testa di un vitello, e furono battezzati "Minotauri"; altri, su un tronco umano, presentavano la testa di una cane, e non si poté che chiamarli "Hannubi", in ricordo del dio egizio di aspetto simile; altri ancora, su una struttura corporea umana, montavano una testa suina. E nessuno sapeva neppure come chiamarli!

Questi ultimi, però, furono giudicati i più

simpatici, perché grugnivano e grufolavano che era una meraviglia.

Cresciuti, i nuovi inquilini della Terra si rivelarono essere ermafroditi ma sterili, e non avevano interesse alcuno per nessuna attività che non fosse l'autoalimentazione e l'autoerotismo. Per la loro riproduzione sarebbe bastato clonarli all'infinito, ma al computer "capriccioso" era "bastato" togliersi lo sfizio di conoscere l'ultima "impresa" della scienza umana!

Con i nuovi arrivati era difficile anche comunicare, perché il linguaggio dei computer, a base di *bite*, era per loro incomprensibile. Si provò allora a far loro ascoltare un vecchio DVD, ripescato sempre nel bunker umano, sul quale erano registrati i discorsi di quella che era stata la più famosa star della comunicazione, Beppe detto Il Grillo.

Dopo mesi e mesi di esposizione ai suoi messaggi, uno degli ibridi, forse il più intelligente o forse il più arrabbiato, con voce cavernosa, simile un ruggito, utilizzando le sue rudimentali corde vocali, disse la prima parola umana appresa: "Vaffanculo!"

Le puntate precedenti di FANTASCIENZA si possono leggere in: www.piersilviobrotto.it

COME DESTINARE IL TUO 5 PER MILLE

Tutti i lavoratori dipendenti e i pensionati, anche se non sono tenuti a fare la dichiarazione dei redditi, possono destinare il 1'8 per mille, il 5 per mille e il 2 per mille a Istituzioni, Associazioni ecc. scelte da loro, senza spendere un centesimo.

È sufficiente compilare il modulo dedicato contenuto nel modello 730, nel modello Unico o richiedibile a chi presta assistenza fiscale.

Presentiamo il FAC-SIMILE della scelta per la destinazione del 5 per mille dell'IRPEF.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Nome Cognome

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

8 1 0 0 6 1 0 0 2 8 3

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente



Dire#Fare

ASSOCIAZIONE
CULTURALE



Ci presentiamo:

Dire#Fare nasce dalla iniziale idea di un gruppo di mamme e non, che fremono dalla voglia di sensibilizzare e valorizzare la pratica musicale a San Pietro in Gu, con l'idea di voler dare ai ragazzi "qualche cosa in più". E' stata analizzata insieme l'idea sotto tanti punti di vista, pensando alla sempre più ampia diffusione, alla valenza educativa e formativa della musica...credendo che anche l'educazione musicale concorra allo sviluppo della sensibilità estetica e affettiva dei giovani e al tempo stesso, educi allo spirito di gruppo, alla condivisione, alla cittadinanza...valori in cui crediamo fermamente.

A San Pietro in Gu infatti i corsi di musica che già organizza l'Amministrazione Comunale, sono frequentati sempre da più allievi, non solo in età scolare; un paio d'anni fa è nato anche il "Coretto", gruppo di bambini che si riunisce il sabato pomeriggio, al di fuori dell'orario scolastico per il piacere di cantare insieme e di fare amicizia. Esistono poi altri due cori in paese e innumerevoli band... Abbiamo immaginato allora, che questi piccoli e grandi cantanti e musicisti si radunino, in un giorno convenuto, in piazza per intonare alcune delle più belle musiche di tutti i tempi... **Da questa idea fantasiosa prende spunto l'Associazione Dire#Fare.**

Dire#Fare quindi vuole svolgere un'attività formativa attraverso la fruizione di materiali dedicati e intende contribuire allo sviluppo di una coscienza culturale e musicale; intende inserirsi e potenziare le iniziative già presenti nel territorio e si propone di attivarne di nuove.

Dire#Fare cerca l'adesione di quei bambini che non hanno ancora avuto alcun contatto con gli strumenti musicali e prevede la realizzazione di:

- ✓ corsi di propedeutica musicale per i bambini della scuola dell'infanzia
- ✓ l'organizzazione di feste proponendo saggi di musica e/o stages aperti a tutti
- ✓ laboratori di ascolto di musiche classiche, opera, etc.

- ✓ una biblioteca musicale dove si possano trovare opere e spartiti da consultare e confrontare
- Ma non solo musica:
- ✓ laboratori di pittura e teatro, che potranno successivamente dar seguito a dei veri e propri corsi
- ✓ laboratori di cucina, taglio e cucito
- ✓ serate a tema
- ✓ e chi più ne ha più ne metta!

Dire#Fare vuol essere infatti luogo d'incontro e di occasioni concrete di conoscenza attraverso la condivisione, lo studio e l'approfondimento di tematiche legate anche al teatro, all'arte e alla creatività in genere; luogo per **Fare** "cultura" nel territorio, cercando un modo efficace per **Dire** ai piccoli-medi-grandi ragazzini che non esiste solo il gioco del calcio o l'attualmente più diffuso perditempo dello "striscia col dito".

Ma cosa vuol Dire#Fare "cultura"?

L'obiettivo della nostra Associazione è quello di indirizzare i giovani, ma non solo,
- a considerare che esistono tantissime forme di comunicazione oltre agli smile di Whatsapp e al tifo durante la partita, quali ad esempio il teatro, la musica, la pittura;
- a considerare che esistono infiniti luoghi d'incontro oltre ai campi sportivi, ai social e al web, quali il palcoscenico, la piazza, gli altri paesi;
- a considerare che si possono condividere non solo allenamenti, foto e pdf ma anche emozioni e sentimenti...

Si cercherà la più ampia collaborazione fra gli enti e associazioni già presenti nel territorio, quali Pro Loco, Amministrazioni Comunali, Parrocchie, per ottenere i migliori risultati e coadiuvare le attività da queste già organizzate. **Dire#Fare** vuole essere un'opportunità di condivisione di esperienze, un *luogo fisico* e spirituale in cui immaginiamo di poter far esercitare la consapevolezza di se stessi in comunione con gli altri.

Le nostre risorse per ora sono una rete di relazioni consolidate, una consistente buona volontà, delle braccia forti, tanto amore per i ragazzi... pochi soldi...e niente *luogo fisico*, ma crediamo fermamente nella bontà del nostro progetto e siamo certe che saranno in parecchi coloro che vorranno supportarci nell'iniziativa.

Maggio 2016

Dire#Fare

ASSOCIAZIONE
CULTURALE



ALL'OPERA CITY CAMP

LABORATORI DI
MASCHERE,
SCENOGRAFIE,
TEATRO, MUSICA,
STRUMENTI MUSICALI
CON SPETTACOLO FINALE

PER BAMBINI DA 6 A 11 ANNI
ADATTO ANCHE A CHI NON SUONA ALCUNO STRUMENTO

PERIODO:
DAL 22 AL 26 AGOSTO 2016
DALLE 8.30 ALLE 16.00

DOVE:
ORATORIO DON BOSCO
SAN PIETRO IN GU (PD)

PER INFO TELEFONARE DALLE 16.30 ALLE 19.30
FRANCESCA TEL. 380 7538320; DARIA TEL. 349 8716839
EMAIL: DIREFAREASSOCIAZIONE@GMAIL.COM

SI RINGRAZIANO PER LA COLLABORAZIONE PRATICA: PARROCCHIA SAN LORENZO,
PROLOCO GUADENSE, ORTOFRUTTA BONOTTO, BREMA GROUP SRL

Dire#Fare Associazione Culturale - San Pietro in Gu - C.F. 90018120288

ANIMALI DOMESTICI

La Gallina Padovana dal gran ciuffo

A cura di Loris Bartolomei e Orietta Zaupa

Signora indiscussa del cortile, la Gallina Padovana si distingue per il gran ciuffo, elemento decisamente curioso e bizzarro a cui probabilmente deve la sua salvezza dall'estinzione; è una razza molto antica di pollo di cui è stata ufficialmente riconosciuta l'origine italiana, ed inoltre è un presidio Slow Food. È una razza elegante e leggera, allevata da molti secoli come uccello ornamentale e da compagnia, senza alcuna finalità economica. È un pollo armonioso nel suo insieme, dotato di un enorme ciuffo che non deve risultare sproporzionato rispetto al resto del corpo. La sua storia era andata perduta nei secoli, finché una delegazione padovana non decise di portare in dono alcuni esemplari a Papa Giovanni Paolo II, estimatore di volatili da cortile, che riconobbe in quegli esemplari una antica razza polacca. Per

tile, ma si tratta di quella che sembra essere più certa e documentata. Una versione più tradizionale vede l'astronomo e filosofo Giovanni Dondi dell'Orologio, nel 1300 circa, come autore di una prima importazione della razza polacca a Padova.

Uso in cucina

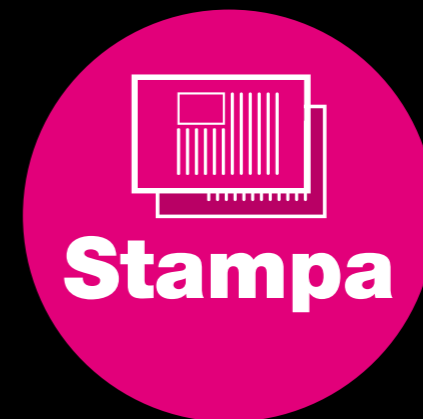
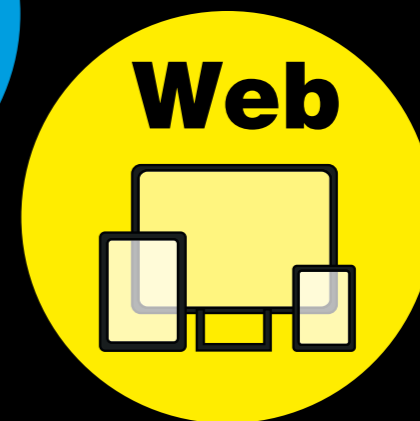
La pelle è sottile e chiara, mentre la carne si presenta morata (non candida). La preparazione più classica è "la galina a la canavéra". Giocata su un delicato equilibrio fra salato, dolce (della mela Golden), agro (di arancia e limone) e speziato, la ricetta ricollega la sua origine agli esotismi della vicina Venezia. La *canavéra* è una piccola canna di bambù che permette al liquido di cottura di evaporare parzialmente. La gallina si chiude in un sacchetto (un tempo si usava la vescica del maiale) e il sacchetto si immerge in una pentola di acqua, lasciando fuoriuscire la *canavéra* per almeno dieci centimetri. La Padovana deve sobbollire a fuoco lento per oltre due ore, formando un denso brodo di cottura, un concentratissimo consommé da versare a cucchiaiate sulla carne.

www.idee-sapori.it



questo curioso "equivoco" un giornalista si incuriosì e andò a cercare questi volatili in Polonia; le ricerche lo condussero a Zamosc dove scoprì le origini della razza padovana. Questa è solo una parte delle storie che riguardano questo volatile da cor-

Grafiche G.n.G. STAMPA



STAMPA

Litografica e Digitale

piccolo e grande formato

Chiedi un preventivo senza impegno:
SANDRIGO - 0444 659384 - info@grafichegng.it

Zero Conto SMART

Virtuale, vicino, presente.

il c/c
ONLINE



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali e riferimento ai Fogli Informativi disponibili in Filiale o su www.bancasangiorgio.it. Offerta riservata a persone fisiche (nuovi clienti o soggetti privi di un rapporto di conto corrente o estinto da almeno un anno).

Con Zero Conto SMART siamo ancora più attenti alle tue esigenze. Ovunque tu sia puoi fare tutte le operazioni in piena sicurezza. Azzerando tempo e spese. Ma senza dimenticare che la tua banca, la tua filiale, le persone di tua fiducia ti sono vicine. Sempre.



Banca San Giorgio
Quinto Valle Agno



www.bancasangiorgio.it